ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

STAMPA SERA

TORINO — Anno VIII - N. 201 — Via Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-948 al 40-949

MERCOLEDÌ GIOVEDÌ 25-26 Agosto 1954

La polizia e l'esercito mobilitati in tutto il Paese

Tumulti e sparatorie in Brasile dopo il suicidio di Getulio Vargas

Dimostranti dànno l'assalto a consolati, sedi di banche e uffici americani - Gravi incidenti a Porto Alegre: nove morti e numerosi feriti - Negozi invasi a San Paolo e Belo Horizonte - Le autorità disposte a mantenere l'ordine "a qualunque costo" - La salma del Presidente esposta al pubblico prima dei solenni funerali - Otto giorni di lutto - Muore di crepacuore la cognata di Vargas

Il Presidente brasiliano dimissionario Getulio Vargas, suicidatosi per non sopravvivere alla sconfitta.

Nostro servizio particolare

RIO DE JANEIRO, mercoledì sera.

Mentre migliaia di persone sfilano ininterrottamente davanti alla bara in cui è deposta la salma di Getulio Vargas — il Presidente che s'è suicidato ieri mattina — la capitale è in preda a gravi fermenti. All'alba di stamane una folla immensa attendeva pazientemente, su due file lunghe più di un miglio, di poter essere ammessa a sfilare nella camera ardente allestita nel Palazzo presidenziale: parecchi piangono, altri cantano sottovoce l'inno nazionale.

Ma, intanto, sanguinosi episodi di violenza si segnalano in tutto il Brasile. A Rio, nel corso di tumultuose manifestazioni, gruppi di dimostranti sobillati da elementi d'estrema sinistra, hanno attaccato una filiale della «National City Bank» americana, nonché diversi edifici pubblici che esponevano cartelli pubblicitari della «Coca Cola». Un altro gruppo di facinorosi ha tentato di penetrare nella sede dell'Ambasciata americana, protetta da un reparto di 200 uomini di truppa armati di mitragliatrici, ed hanno lanciato sassi contro le finestre.

I comunisti — secondo dichiarazioni di un portavoce — stanno prendendo posizione contro gli americani, ai quali attribuiscono la crisi governativa che ha condotto al suicidio di Vargas. Vargas era notoriamente filo-americano ed i comunisti gli erano nettamente ed ostinatamente contrari. Ora però, dato che ciò è utile al loro gioco politico, trattano il Presidente come se fosse stato uno dei loro e accusano Washington e gli Stati Uniti. Fra le grida dei dimostranti, infatti, si notavano quelle ostili all'America e a Eisenhower.

A Porto Alegre la folla ha devastato il Consolato degli Stati Uniti, la filiale di una banca americana ed uffici di cittadini statunitensi. Almeno nove persone sono morte e altre dieci sono rimaste ferite, quando la truppa ha sparato contro i manifestanti che tentavano di attaccare e incendiare la sede della stazione radio. Attacchi sono stati effettuati anche contro avversari politici di Vargas e le loro abitazioni.

D'altra parte, sempre a Porto Alegre, gruppi di anticomunisti hanno invaso la sede del giornale «El Gaucho», comunista. Il generale Texeira Santos ha annunciato che, su richiesta del Governo di quello Stato, le autorità militari hanno assunto il controllo della situazione, allo scopo di «mantenere l'ordine a qualunque costo e garantire a tutti i cittadini le libertà costituzionali».

A Belo Horizonte, nel Brasile orientale, un gruppo di dimostranti comunisti ha invaso e devastato il consolato americano. A Sao Paolo è stata attaccata la sede della «United Machinery Co.», americana. In questa ultima città i negozi — i cui proprietari avevano rifiutato di abbassare le saracinesche — sono stati assaliti da folti gruppi. Numerosi magazzini sono stati devastati.

Nella capitale, Rio de Janeiro, gravi tumulti sono in corso. La folla si è ammassata intorno al Senato. La polizia ha sparato in aria per disperderla. Altri tentativi della folla sono stati sventati col lancio di petardi da parte delle truppe. Il «testamento spirituale» di Vargas, la lettera scritta prima del suicidio, è stato trasmesso per radio.

«All'ira dei miei nemici — è scritto in un biglietto vergato da Vargas prima di spararsi il fatale colpo di rivoltella al cuore — lascio il retaggio della mia morte. A coloro che credono di avermi sconfitto io rispondo con la vittoria. Ero schiavo del popolo, mentre oggi mi libero per la vita eterna. Sono rammaricato di non aver potuto fare per gli umili tutto quanto avevo desiderato di fare».

La polizia ha chiesto che venissero sospese le trasmissioni quando la folla ha attaccato e tentato di incendiare l'edificio del giornale «Tribuna de Imprensa» il cui direttore, Carlos Lacerda, era stato definito da Vargas il nemico numero uno. Lacerda aveva stigmatizzato la politica governativa fino a quando sconosciuti gli spararono contro una raffica di mitra: nella sparatoria rimase ucciso un amico del giornalista, un noto ufficiale dell'aviazione. Ma ieri la folla che voleva impadronirsi e linciare Lacerda è rimasta delusa: egli e la sua famiglia sono invece al sicuro presso la base aerea di Galeao, nei pressi della città.

Mentre la folla mandava in frantumi le finestre del giornale, un redattore del quotidiano ha dichiarato telefonicamente alla polizia: «Stiamo abbandonando l'edificio. La gente fuori sta tentando di irrompere nell'interno e di incendiare il palazzo. Non posso più continuare a parlarvi...».

Cinque minuti dopo, il telefono del giornale squillava a vuoto: nessuno rispondeva alla chiamata. Intanto reparti di truppa avevano assunto posizione nei punti-chiave della città, mentre le saracinesche calavano precipitosamente a protezione dei negozi e delle vetrine.

Al cadere della notte le dimostrazioni nella capitale si sono attenuate, ma squadroni di cavalleria e distaccamenti di polizia hanno continuato a perlustrare la città. Oggi Rio ha l'aspetto desolato: strade con vetri infranti, picchetti di fucilieri. Pochissima gente, poiché il governo ha decretato otto giorni di lutto nazionale. Oggi e domani, banche e borse restano chiuse.

E corsa voce che Alzira Vargas, figlia del defunto Presidente, si sia consegnata alle autorità proclamandosi unica responsabile dell'episodio che fece entrare, il 5 agosto scorso, la crisi brasiliana nella sua fase culminante: l'attentato al giornalista Lacerda. Tuttavia queste voci devono essere accolte con cautela, in attesa della conclusione dell'inchiesta ufficiale. La crisi fragorosamente conclusasi ieri, si apri nel marzo scorso, quando i comandanti delle forze armate denunciarono il pericolo della politica del partito laborista di Vargas e il rischio delle misure inflazionistiche del governo, pubblicando un manifesto che criticava le tendenze populiste della politica economica di Vargas, specialmente nel campo del petrolio e della produzione del caffè.

Il manifesto provocò le dimissioni del ministro del Lavoro Joao Goulart, che nominato presidente del partito laborista trasformò in agitazione popolare la sua politica di governo.

Il vice Presidente Joao Cafe, che ha ufficialmente assunto i poteri presidenziali nel corso della notte, ha nominato il brigadiere Eduardo Gomes, del partito di Unione nazionale democratica (di opposizione), a ministro dell'Aeronautica. Cafe ha quindi diramato un proclama nel quale chiede unità di intenti dei partiti e offre ai brasiliani la umile protezione che Vargas diede sempre loro.

L'aviazione provvederà a trasportare in volo stamane la salma del Presidente alla sua città natale di Sao Borja, per la cerimonia funebre. Le autorità ecclesiastiche hanno annunziato che tutte le Messe celebrate oggi a Rio saranno in onore del defunto Presidente.

La radio di Stato ha annunziato che la signora Alba Sarmanho [?], cognata del defunto Presidente Getulio Vargas, è morta di crepacuore nell'apprendere la tragica fine del congiunto.

Francisco Vasquez

Il nuovo presidente Joao Cafe Filho (al centro) fotografato a Rio de Janeiro. A destra è il giornalista Lacerda, il cui ferimento diede clamoroso inizio alla crisi. (Telef.)

Intervistato l'ambasciatore americano in Brasile

NEW YORK, mercoledì sera.

L'ambasciatore degli Stati Uniti in Brasile, James Kemper [?], ha dichiarato, in un'intervista telefonica con una stazione radio della Georgia, che la situazione in Brasile è «molto tesa» dopo il suicidio del presidente Getulio Vargas.

L'ambasciatore ha aggiunto che egli ha «molta fiducia» che il Brasile «supererà felicemente la crisi». Kemper ha detto che si sono verificati disordini a Rio de Janeiro, come pure in altre regioni e in importanti centri brasiliani.

La posizione dell'Italia per la Comunità europea

Palazzo Chigi ribadisce la fedeltà alla politica finora seguita
Battuta d'arresto nelle polemiche sui problemi di politica interna

Il Presidente della Repubblica è giunto stamane a Dogliani

ROMA, mercoledì sera.

Il Capo dello Stato è da oggi a Dogliani. Giunto alle otto di stamane alla stazione di Monchiero con il treno presidenziale, Luigi Einaudi, accompagnato dalla consorte, ha proseguito subito in auto per Villa San Giacomo, dove si trovano gli altri familiari. Egli si tratterrà a Dogliani alcuni giorni, concludendo le vacanze che aveva interrotto per partecipare a Roma ai funerali di De Gasperi.

L'on. Scelba parte invece oggi da Roma, per continuare a Fiuggi la cura delle acque. Anche Gronchi e Merzagora hanno lasciato la capitale, dopo uno scambio di vedute sulla ripresa dei lavori parlamentari. Vi sarà dunque nei prossimi giorni una battuta d'arresto nelle polemiche, almeno per quanto riguarda i problemi di politica interna.

Se il ritorno dei maggiori esponenti democristiani ai luoghi di villeggiatura porterà una sosta nei noti contrasti che la nuova situazione della D.C. ha acuito, i problemi di politica estera sono invece più che mai sul tappeto e non consentono dilazioni di sorta. Ieri sera Palazzo Chigi, con una nota ufficiale, ha puntualizzato la posizione del nostro Paese, che resta fedele alla unità europea, mettendo la Francia di fronte alle proprie responsabilità.

Alla nota ufficiale di ieri sera si deve aggiungere un articolo dell'organo democristiano che si ritiene direttamente ispirato dal ministro Piccioni se non propriamente da lui scritto.

«Quale che sia la decisione finale della Francia — è detto nell'articolo — la politica italiana rimarrà immutabilmente fedele alla méta essenziale del trattato della CED: la difesa dell'Europa libera e della sua unificazione. E si aggiunge con realismo: «Certo questa politica implica rischi: anche il rischio di vedere ad un certo punto uno dei consoci ritirarsi da uno strumento firmato tre anni prima».

Dopo avere sgombrato il campo da questi punti fermi, si avanzano tuttavia talune osservazioni, in parte già fatte a Bruxelles e in parte no; è perciò mette conto riassumerle:

1) il trattato della C.E.D. contempla già oltre sessanta casi nei quali i governi nazionali possono porre il veto ai provvedimenti della comunità;

2) il documento dei cinque prevede fin da ora il diritto, da parte di ciascun firmatario, di chiedere, non appena sia entrato in vigore il trattato, la riunione di una conferenza al fini di esaminare tutti quegli emendamenti che uno o più firmatari intendessero richiedere al lume delle prime esperienze;

3) a ratifica avvenuta, in base all'art. 125 del trattato, ci si potrà ancora sedere intorno a un tavolo ed esaminare con spirito di comprensione reciproca ogni inconveniente.

Quanto alla posizione dell'Italia, eccone i punti fermi che non possono in nessun modo essere modificati, neppure nell'eventualità di nuove proposte del Governo o del Parlamento francesi: occorre unificare l'Europa, difenderla concordemente, accettare la collaborazione tedesca anche sul piano militare, in un sistema di limiti e di controlli reciproci che garantiscono tutti e ciascuno da qualsiasi pericolo.

Gli S.U. decisi a difendere Formosa

Le forze aeree si uniscono alla VII flotta
Mao chiede, tramite la delegazione laburista, il ritiro degli Americani dal Pacifico

TOKIO, mercoledì sera.

Una autorevole fonte americana ha rivelato oggi che le forze aeree statunitensi di base nel Pacifico occidentale si uniranno alla VII Flotta per proteggere Formosa dalla minacciata invasione da parte della Cina. La fonte in questione, un alto ufficiale americano, ha aggiunto che «se i comunisti intendono veramente effettuare operazioni contro Formosa avranno una grossa sorpresa».

Mao Tse Tung vorrebbe invece che gli Stati Uniti ritirassero le loro unità dallo stretto di Formosa. Infatti si apprende da fonte attendibile che il Presidente della Repubblica popolare comunista cinese, il quale ha avuto un colloquio con la Delegazione laburista inglese ieri sera, ha presentato alla stessa Delegazione alcuni punti, per la attuazione dei quali egli vorrebbe che essa si adoperasse.

I punti sono tre, e, precisamente: 1) ritiro della flotta americana posta a guardia di Formosa; 2) nessun riarmo del Giappone e della Germania occidentale; 3) mediazione per indurre gli Stati Uniti a modificare il loro atteggiamento nei riguardi della Cina comunista.

Benché sia stato accertato che questo è il piano che il «leader» comunista cinese si è proposto di sviluppare, approfittando dell'occasione della visita degli inglesi nella Capitale, i membri della delegazione laburista mantengono il massimo riserbo in merito alle indiscrezioni che sono trapelate in seguito al primo incontro fra i rappresentanti politici occidentali ed il capo cinese.

Da fonte ufficiale americana è stato precisato intanto che la settima flotta ha ordine di difendere da un eventuale attacco cinese non soltanto Formosa ma anche le Pescadores, un gruppo di isole a 30 miglia di distanza da Formosa.

Tredici morti e dieci feriti

Precipita da un ponte un pullman brasiliano

RIO DE JANEIRO, merc. sera.

Da Belo Horizonte, giunge notizia di una spaventosa sciagura accaduta ieri notte, nei pressi di quella città. Un'autocorriera sulla quale si trovavano 25 persone ha sfondato il parapetto di un ponte ed è andata a schiantarsi in fondo ad un burrone, dopo un volo di circa 30 metri. I soccorritori hanno trovato fra i rottami dell'automezzo 13 morti e 10 feriti gravi.

Un gesto di cortesia di Winston Churchill verso Mendès-France [?]: il primo ministro britannico apre la porta dell'auto al primo ministro francese al termine dei colloqui

Domani il processo davanti al pretore di Verona

Il principe di Torrepadula accusato di ingiurie e di minacce alla Ruspoli

Una clamorosa e violenta scenata nel parco della villa di Valpolicella

Verona, mercoledì sera.

Il trentottenne principe Giulio Rocco di Torrepadula, abitante nella settecentesca villa delle Novare a Negrar di Valpolicella, comparirà domani mattina davanti al pretore di Verona imputato di ingiurie e minacce gravi. L'accusa trae origine da una querela presentata il 28 luglio scorso al Procuratore della Repubblica di Roma dalla moglie stessa del principe, la giovane nobildonna Francesca Maria Ruspoli. Questo nuovo processo viene così ad inserirsi, impreveduto, nella già complessa e clamorosa vicenda coniugale e patrimoniale Ruspoli-Torrepadula che da un anno e più a questa parte fa occupare le cronache di tutti i giornali.

Come si ricorderà, negli ultimi giorni del luglio di questo anno la principessa tenne nella sua villa romana di via Cecilia Metella 10 una «conferenza stampa», nel corso della quale annunziò di aver sporto la suddetta querela contro il marito che le aveva fatto, circa un mese prima, una disgustosa scenata allorchè il giudice istruttore di Verona, modificando una sua precedente ordinanza, affidò a lei la tutela del figlio maggiore Giorgio Enrico di 6 anni. Ed ecco come sarebbero accaduti i fatti, secondo la querela in parola. E' noto che davanti al Tribunale civile di Verona pendono due procedimenti: il primo di separazione personale nei confronti del marito della principessa, don Giulio Rocco di Torrepadula; il secondo nei confronti del marito nonchè del suocero don Giuseppe Rocco di Torrepadula, per rivendicazione di una parte del patrimonio del quale la querelante si ritiene spogliata.

Per motivi inerenti a questi due procedimenti la nobildonna, accompagnata dai suoi tre figlioletti, partì da Roma all'inizio del giugno scorso e venne a Verona. Voleva andare a stare per un breve periodo di vacanze nella propria tenuta delle Novare, ove in un fabbricato adiacente alla villa dimora anche il marito dal quale, di fatto, vive però separata. Senonchè appena giunta a Verona, in seguito ad un improvviso attacco di appendicite, la Ruspoli fu ricoverata all'ospedale ed operata d'urgenza. I tre figli erano nel frattempo andati alle Novare. Quando la principessa guarì (fu dimessa dall'ospedale la mattina del 21 giugno) giunse inaspettata la decisione del giudice istruttore dott. Calvelli, il quale stabilì che il figlio Giorgio Enrico non doveva più stare con il padre, bensì con la madre ritenuta dal magistrato maggiormente idonea a provvedere all'educazione del fanciullo.

La nobildonna allora, noleggiato un taxi, partì da Verona e si recò alle Novare per riprendere i suoi figliuoli. Qui ebbe luogo fra i coniugi una violenta scenata. Don Giulio, rosso in viso dalla collera, aggredì la moglie profferendo — sempre secondo l'accusa — un fiume di male parole che la decenza e il buon gusto vietano di trascrivere; poi, presa una staffa il marito si diede ad inseguire la moglie per il parco urlandole: «Finalmente è la volta buona, ti ammazzo, ti ammazzo...». Accorse gente, il fattore, alcuni contadini, l'anziana madre di don Giulio, la principessa Anita Moretti di Torrepadula.

Tutti cercarono di calmare l'adirato don Giulio e di rincuorare la giovane Francesca Maria che per il terrore era svenuta e giaceva inanimata sull'erba.

Così ebbe termine l'episodio. Tornata a Roma con i figli, la giovane nobildonna sporse la querela cui si è accennato. Francesca Maria Ruspoli si costituirà probabilmente parte civile nel giudizio: sarà assistita dagli avvocati Gian Solis del Foro di Roma e dall'avvocato veronese Carlo Rizzardi. Il principe Giulio Rocco di Torrepadula verrà difeso, invece, dall'avv. Guido Dorizzi di Verona; giudice sarà il pretore dott. Albertacci.

Le Borse oggi

A TORINO

Titolo	24	25	Titolo	24	25
Ren.3%	62 —	62 —	A.Gen.	14.500	14.550
Ren.3½	62 80	62 70	Ar.Ass.	10.650	10.675
» f. c.	63 30	62 40	[illegible]	6220	6250
Red.3½	79 50	79 50	[illegible]	1425	1452
» f. c.	80 —	79 60	Ter. M	132 50	130 —
Ren.5%	93 40	93 75	Italgas	1455	1472
» f. c.	93 90	94 25	[illegible]	1297	1299
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	209 —	207 —
» f. c.	91 60	91 50	[illegible]	565 —	565 —
[illegible]	72 90	72 50	[illegible]	494 —	500 —
» f. c.	73 40	73 —	[illegible]	2415	2440
[illegible]	91 50	91 40	[illegible]	2220	2240
» f. c.	90 —	91 —	[illegible]	2390	2380
[illegible]	97 50	97 50	[illegible]	427 —	430 —
» '50	97 40	97 40	Fiat	891 —	895 50
» '51	97 25	97 30	[illegible]	—	—
» '52	97 25	97 40	[illegible]	17 95	18,10
» '53	97 40	97 40	[illegible]	196 —	197 —
Fer.3%	—	—	[illegible]	890 —	900 —
[illegible]	88 50	88 75	[illegible]	414 —	417 50
[illegible]	90 —	90 —	[illegible]	268 —	262 —
[illegible]	95 —	95 —	[illegible]	936 —	938 —
[illegible]	93 80	93 60	[illegible]	1412	1426
[illegible]	105 —	105 —	[illegible]	2390	2400
[illegible]	94 25	94 50	[illegible]	2550	2550
[illegible]	92 —	92 —	[illegible]	1015	1015
[illegible]	93 50	93 50	[illegible]	1310	1303
[illegible]	88 —	88 —	[illegible]	1176	1250
[illegible]	88 —	88 —	[illegible]	1830	1830
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	1468	1477

...ieri a una leva molto apparisccente sui prezzi.

Sempre in denaro i saccariferi e gli immobiliari. Controllate le Snia dopo un'apertura migliore. Contrastate Liquigas, Montecatini e Viscosa, che pure presentano qualche accenno di sostenutezza.

Le Fiat risultano sostanzialmente migliori fin dalle battute iniziali e presentano un attivo lavoro di assestamento sulle basi raggiunte; il titolo è ricercato con maggiore intensità e su prezzi migliori nella fase terminale. Notevole lo strappo di ripresa delle Italgas, attivamente ricercate nel dopolistino.

Chiusure nel complesso migliori, in clima operativo ampio e vivace.

Titoli di Stato stazionari.

Doposborsa interessato dalla rinnovata prevalenza dei compratori.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori borsa: sterlina oro 6100-6200; marengo 4450-4575; sterlina unit. 1680-1710; dollaro carta 623-625; franco svizzero 144,75-145,75; franco francese 162-166; oro fino 708-712; argento 18,60-19.

A MILANO

La Borsa ha avuto inizio su un livello di prezzi assai sostenuto, quale si era prospettato nelle contrattazioni pomeridiane di ieri. La richiesta si accentrava su Bastogi, Eridania, Mira-Lanza, Rinascente, qualche elettrico, gli assicurativi e la Caffaro. Successivamente subentrava una fase di moderati realizzi, il cui peso si faceva sentire appena sulla linea dei prezzi.

La chiusura veniva effettuata sulle quotazioni medio-massime della giornata.

Immediatamente dopo il listino, un vivace risveglio della Fiat la portava sulle 900 lire, con richiesta prevalente. In progresso anche la Cotini.

Dollaro U.S.A. 624.75; dollaro canadese 643.

Ecco i prezzi: Generali 14.550; Fibre 3600; Viscosa 1417; Finsider 415; Montecatini 1477; Ansaldo 900; Centrale 5858; Fiat 898; Nebiolo 12,05; Edison 2912; Sip 1282; Terni 306,50; Unes 500; Stet 2436; Romana Zuccheri 1424; Anic 1300; Snia 1518; Italgas 1486; Rumianca 1244; Burgo 12.850; Italcementi 10.680; Pirelli 1868; Pirelli & C. 1562.

CRONACA CITTADINA

Macabra scoperta nel fosso che fiancheggia la strada Rivoli-Avigliana

Il mistero di un contadino trovato morto in 2 dita d'acqua

Ordinato l'esame necroscopico per stabilire le cause del decesso

Un uomo, alto e vigoroso, è miseramente annegato ieri in due dita d'acqua. Il tragico fatto, accaduto nei pressi di Rivoli, ha destato profonda commozione in quanti conoscevano la vittima. Gli stessi carabinieri, per quanto il referto medico parli, senza possibilità di equivoco, di annegamento, si sono dimostrati alquanto perplessi ad attribuire il decesso a disgrazia.

Ieri sera, alle 21, pioveva a dirotto. Sulla statale che da Rivoli porta ad Avigliana, le automobili filavano veloci illuminando con i fari i volti dei passanti che, curvi sotto gli ombrelli, camminavano ai margini della strada. Il traffico era ancora intenso perchè le molte automobili che puntavano verso Torino si incrociavano con quelle, per lo più straniere, dirette alla frontiera.

Nel tratto compreso tra la grande curva all'uscita di Rivoli e il bivio di Alpignano, stava avanzando un uomo. Una macchina che procedeva in senso inverso illuminò all'improvviso la strada: A quella luce abbagliante egli scorse in un fosso laterale un corpo oscuro. Fermatosi inorridito, l'uomo si chinò e, vincendo l'istintivo orrore, tastò a tentoni tra l'erba umida. Incontrò la nuca fradicia di pioggia di un uomo che giaceva prono, con la faccia nell'acqua. Il passante si alzò di scatto in piedi e, gettato l'ombrello, si diede a correre verso le case più vicine ad invocare soccorso.

Dopo qualche minuto, sul luogo del macabro ritrovamento accorrevano un'ambulanza della Croce Verde di Rivoli e i carabinieri. La strada veniva bloccata per mezz'ora onde consentire al medico legale di compiere i primi accertamenti. Due lunghe colonne di automobili si sono fermate agli sbarramenti disposti dai carabinieri e nel silenzio rotto soltanto dallo stillicidio della pioggia, la salma è stata tratta dal fosso. La vittima è il contadino Domenico Blandino, di 55 anni, abitante in strada antica di Alpignano a Rivoli.

Il medico ha stabilito che il Blandino è morto per annegamento, soffocato dalla poca acqua che ristagnava in fondo al fosso. Una misera fine per un uomo ancora robusto. E' stato possibile stabilire che il contadino aveva lasciato poco prima un'osteria, completamente ubriaco. Ora i carabinieri stanno tentando di stabilire come si è svolto il tragico episodio: E' possibile che il Blandino, colto da un capogiro o da uno svenimento, sia scivolato nel fosso annegandovi, ma non è da escludere la ipotesi che sia stato invece urtato da un'auto e spinto nel fosso.

La salma è ora nella camera mortuaria dell'ospedale civile di Rivoli in attesa della autopsia.

* Nei pressi di Marene il cantoniere Pietro Parola di 43 anni, abitante a Saluzzo, stava assistendo alla costruzione di un ponticello su un corso d'acqua. Per cause non accertate cedeva un lastrone di pietra ed il cantoniere precipitava nel torrente con un salto di due metri.

Nell'incidente il Parola riportava una grave frattura agli arti inferiori: all'ospedale di Saluzzo è stato giudicato guaribile in due mesi.

Il punto dove è stato rinvenuto il cadavere del Blandino

Stamane i funerali di Francesco Lucci

Stamane si sono svolti i funerali del dott. Francesco Lucci, segretario di redazione de La Stampa. Francesco Lucci si è spento lunedì pomeriggio all'ospedale delle Molinette dove era stato ricoverato tre mesi or sono, colpito da improvvisa, grave malattia.

Le onoranze funebri, pur nella loro semplicità, hanno testimoniato il largo compianto per l'immatura fine del caro collega e la stima che lo circondava. Erano presenti S. E. l'onorevole Gioachino Quarello, sottosegretario per l'Industria e il Commercio e direttore del Popolo Nuovo, Mons. Carlo Chiavazza, il dott. Rocco Marabitto, vice-direttore della Gazzetta del Popolo, con il prof. Cima, il rag. Carlo Bossola, in rappresentanza della Società editrice La Stampa, giornalisti de l'Unità e rappresentanti delle autorità cittadine. Con i membri della famiglia seguivano il feretro il direttore del nostro giornale, i redattori, il personale amministrativo e un folto gruppo di tipografi.

La salma è stata vegliata per tutta la notte dalla vedova, signora Albertina Bosio, e dai figli. La bara, dopo un breve tragitto all'esterno dell'ospedale, è stata trasportata nella cappella delle Molinette, in via Santena, dove alle 10,30 è stato celebrato l'ufficio funebre. Quindi il corteo ha raggiunto il cimitero generale dove la salma è stata tumulata.

Accusati del furto alla gioielleria Corsi

Il Tribunale li ha assolti

Uno dei due presunti ladri della collana di smeraldi si trovava già nel carcere di S. Vittore

Il Tribunale ha assolto stamane per non aver commesso il fatto i due giovani che a suo tempo la polizia aveva indicato quali autori del furto della collana di smeraldi e brillanti nella gioielleria Corsi di via Roma.

L'audace colpo ladresco era stato compiuto il 15 aprile scorso alle 11,40: due giovani vestiti con eleganza erano entrati nel negozio del Corsi con la scusa di acquistare un braccialetto di poche migliaia di lire e, approfittando del momento in cui il titolare volgeva loro le spalle, toglievano dalla vetrina il monile che valeva circa 5 milioni.

Quando il gioielliere si accorgeva che era sparita la collana, i due responsabili si erano allontanati su un'« Alfa Romeo 1900 ».

La polizia arrestava Giovanni Grava, di 28 anni, ed in un secondo tempo denunciava Ernesto Mosconi, di 21 anno, già in carcere a San Vittore a Milano per altro motivo, quale complice nel furto.

Ad istruttoria conclusa i due giovani, che non erano stati riconosciuti dal Corsi, poterono dimostrare la loro innocenza. Però dovettero presentarsi ugualmente al giudizio del Tribunale, perchè così voleva la procedura. Il dibattimento di stamane è stato più che altro una formalità. Difensori erano gli avvocati Eugenio Giordano e Carlo D'Aragona.

Guarirà in dieci giorni il suicida nella cantina

Il giovane che ha tentato stanotte di avvelenarsi in una cantina di via Borgo Dora è stato posto fuori pericolo dai sanitari dell'Astanteria Martini. Il poveretto, Carlo Vassilati di Luigi, di 22 anni, si era allontanato un mese fa dalla sua abitazione in via Modena 31, in seguito a discordi con il padre: aveva trovato impiego come muratore ma, sofferente di disturbi gastrici, era costretto sovente ad assentarsi dal lavoro. Negli ultimi giorni, rimasto senza un posto e senza denaro, si era ridotto a dormire in una cantina.

L'altro ieri riuscì ad impietosire un negoziante che gli affidò un lavoro saltuario. Con i pochi soldi guadagnati acquistò 40 pastiglie di chinino, e ritornò nel sotterraneo dove ingerì tutte le compresse. Quando già il veleno stava compiendo il suo effetto il Vassilati sentì di non voler più morire, si trascinò fino in strada e cadde svenuto sul marciapiede. Alcuni passanti avvertirono la Celere ed il giovane venne portato in tempo al pronto soccorso: stamane è stato giudicato guaribile in 10 giorni.

Chiarita la morte della giovane sposa

Verso le 22,30 di ieri era trasportata all'ospedale Maria Vittoria una sposa di 28 anni: Audi Grivetto in Giuliano, abitante in via Cristalliera 38. Durante il tragitto la donna è spirata ed ai sanitari non è restato che constatarne il decesso di cui peraltro non hanno potuto accertare la causa.

In un primo tempo, per mancanza di informazioni, la cosa parve misteriosa. L'autorità giudiziaria, infatti, decideva di far portare la salma all'Istituto di Medicina Legale per l'esame necroscopico.

Stamane la polizia ha concluso l'inchiesta sul caso accertando che da oltre cinque anni la Audi Grivetto soffriva di una grave forma di anemia. Ultimamente la poveretta era pure tormentata da una forma nervosa che le impediva di prender cibo. La malattia s'era aggravata a tal punto che la donna aveva dovuto lasciare il suo posto alla « Tulpiano » in via Bardonecchia. Ieri il male aveva ragione della sua già debole fibra: è morta per l'estrema debolezza della pressione sanguigna.

Un demente si barrica in casa a Rivoli e minaccia una strage

Il fucile del forsennato spuntava dalla finestra

I carabinieri circondano l'edificio per tentare di catturare il pazzo - La scena drammatica si risolve in tragicommedia: il poveretto si era armato di un fucile da gioco del nipotino - Rinchiuso a Collegno

Un pazzo ha tenuto in scacco per oltre mezz'ora un intero quartiere di Rivoli alta. Barricatosi in casa ha minacciato con un fucile — che solo in seguito si è saputo essere di latta — quanti tentavano di prenderlo.

In una casa vicino al Castello abita un uomo di 47 anni. Nell'ultima guerra ha trascorso due anni in un campo di concentramento tedesco e quando è tornato a casa i parenti hanno compreso che i patimenti e le privazioni gli avevano logorato i nervi. Si rivelò scontroso e di umore mutevole e in questi ultimi tempi, più che mai insofferente della compagnia altrui, si ritirò a vivere solo, nella parte alta della cittadina.

Ieri sera alle 8 la follia che covava in lui è esplosa improvvisa, con una violenza imprevedibile. Sul pianerottolo della scala che dal suo alloggio porta a quello di un vicino, vide un bimbo che giocava con un fucile di latta. Con un balzo gli fu vicino e digrignando i denti e mormorando frasi sconnesse gli strappò di mano il giocattolo. Poi tornò in casa e si udì il rumore dei mobili che il forsennato trascinava contro la porta per barricarla.

Qualche istante più tardi il pazzo si affacciò alla finestra, situata al primo piano, e prese a gridare minacce ai passanti. Le decine di persone che si erano radunate nella via a seguire le mosse dell'uomo, ebbero l'impressione che il pazzo volesse gettarsi nel vuoto. Un gruppo di volonterosi decise a quel punto di salire nell'alloggio per snidare il poveretto. Come se avesse intuito quanto si stava architettando ai suoi danni, il pazzo apparve nel vano buio della finestra e puntando il fucile rubato al ragazzo gridò: « Il primo che si muove, l'uccido ».

Tra la gente ferma nella via, vi fu un ondeggiamento pauroso. Tutti avevano visto la canna luccicare nel buio e non dubitarono che il povero demente potesse mettere in atto la sua assurda minaccia. Nessuno sapeva che l'arma era assolutamente inoffensiva e in un attimo la strada si svuotò: uomini e donne si misero al riparo nelle strade vicine mentre qualcuno correva a chiamare i carabinieri. Al giungere di una pattuglia, l'equivoco poteva essere chiarito. Il bimbo che era stato derubato dal pazzo si fece incontro ai militi e piangendo disse loro: « Fatemi restituire il fucile! ». Non fu difficile accontentarlo. Due robusti carabinieri hanno abbattuto a spallate la porta dell'alloggio, immobilizzando il pazzo che si era avventato su di loro brandendo per la canna l'innocuo fuciletto. Su un'ambulanza della Croce Verde di Rivoli, l'uomo è stato quindi trasportato al manicomio provinciale di Collegno.

Omicida per vendetta è tornato in carcere

Uscito di recente dal carcere dopo una condanna per omicidio, è stato nuovamente tratto in arresto per contegno indecoroso il giovane Giovanni Guliano, di 38 anni. L'ordine di cattura è stato spiccato dal sostituto Procuratore della Repubblica ed eseguito dalla Squadra investigativa dei carabinieri.

Il Guliano, che è calabrese, era stato condannato in precedenza a 15 anni — ma, beneficiando dei vari condoni ed amnistie, ne aveva scontati ben pochi — perchè aveva ucciso un conterraneo ritenendo che gli avesse incendiato alcuni filari della sua vigna.

FUGGITA DA TORINO SI ERA RIFUGIATA A CALTANISSETTA

Arrestata la cameriera per l'alloggio incendiato

La ragazza, licenziata da via Donizetti 22, aveva continuato per 15 giorni a introdursi nell'appartamento rubando oltre mezzo milione

Nel corso delle indagini per il misterioso caso di un alloggio incendiato e svaligiato, la polizia ha arrestato la ex-cameriera che si era impadronita di un bottino di oltre mezzo milione: deve essere ancora accertato se la ragazza è anche colpevole dell'incendio. Il 18 agosto il signor Lorenzo Gallo presentò una denuncia al commissariato San Salvario: il suo appartamento di via Donizetti 22 era stato devastato, due giorni prima, da un violento incendio che aveva causato danni per un milione di lire. Riordinando la casa il Gallo si accorse che da un cassetto della scrivania, parzialmente attaccata dalle fiamme, erano scomparse oltre 400 mila lire in contanti e che mancavano pure numerosi oggetti di vestiario della moglie. Il funzionario dott. Fiore ed il dott. Sgarra della « Mobile » misero in relazione i due fatti e pensarono che l'incendio fosse stato appiccato dal ladro per nascondere le tracce del furto.

I sospetti più gravi caddero su una giovane cameriera, Rosa Strazzeri di 18 anni, abitante a Caltanissetta in via Signorino 104, venuta a Torino alla fine del maggio scorso e assunta « in prova » dal Gallo. Dopo il mese fissato la ragazza era stata licenziata ed aveva detto di ripartire per raggiungere la sua famiglia. La Questura di Caltanissetta la rintracciava poco dopo: in casa aveva ancora tutti i vestiti e gli oggetti di biancheria rubati, un braccialetto d'oro e parte della somma sottratta.

La Strazzeri confessava pienamente il furto ed aggiungeva che, scoperto il modo di introdursi nell'alloggio, lo aveva visitato quasi quotidianamente per 15 giorni, asportando ogni volta 800-1000 lire. Stamane la cameriera è giunta a Torino: durante un primo interrogatorio ha ripetuto la confessione ma ha negato risolutamente di avere appiccato il fuoco all'alloggio. Ha aggiunto di essere partita per Caltanissetta, dopo l'ultimo grosso colpo, già nei primi giorni di agosto. Le nuove indagini in corso dovranno accertare se l'alibi della giovane corrisponda a verità.

Alloggi di case popolari

All'Istituto Case Popolari, in via Biancamano 1, è pubblicato il bando per l'assegnazione in « locazione con patto di futura vendita e riscatto » di 8 alloggi di 5 vani e di 18 alloggi di 6 vani, costruiti in via Galluppi angolo via Bruno.

Due ladri sacrileghi in cimitero

Saccheggiate 1300 tombe

Ogni notte scavalcavano il muro di via Catania e trafugavano portafiori ed altri oggetti di bronzo

« Abbiamo sbagliato, signor commissario. Rubare nei cimiteri porta disgrazia: la prossima volta non ci lasceremo più tentare ». Parla un uomo anziano con la voce stanca. Accanto a lui c'è un giovanotto: mani in tasca, sigaretta all'angolo della bocca, aria spavalda. « E' lui che non è in gamba — dice — per rubare in quei luoghi bisogna un po' saperci fare ». Questi discorsi non piacciono al commissario che assume un aspetto feroce, e manda di filato i due ladri alle « Nuove ». Fra un mese Arturo Spondilai, di 54 anni, e Pasquale Faschietti, ventenne, dovranno rispondere in Pretura di furto aggravato.

I fatti sono avvenuti nel maggio di quest'anno. Per due notti di seguito due uomini sono stati intravisti scavalcare il muro di cinta del Cimitero generale di via Catania. Dalle 22 all'alba lo Spondilai e il Faschietti andavano e venivano fra le tombe come se fossero in casa loro: da una portavano via un vasetto, dall'altra una statua, o lettere di bronzo che componevano il nome del morto. Appena il cielo cominciava a schiarirsi buttavano il bottino nel sacco e si avviavano tranquillamente verso l'uscita. Con la stessa tecnica i due strani ladri hanno rubato anche nel cimitero di Abbadia di Stura.

Gli oggetti asportati sono in tutto 1300: di cui 1000 portafiori di rame, 200 vasi di bronzo, più le statuette e i fiori finti: il tutto per un valore di 300 mila lire. Una parte della refurtiva è stata venduta a poco prezzo a ferrovecchi della periferia, il resto è stato trovato in casa dei ladri sacrileghi.

« Non abbiamo saputo vendere tutto — hanno raccontato i due. — Se le cose fossero andate bene pensavamo di farci la tomba di « famiglia » e i vasetti sarebbero stati indispensabili. Poi ne regalavamo agli amici, quando moriva qualche loro parente. Ci siamo attirati molte simpatie in questo modo. Il giudice vorrà tener conto di queste attenuanti prima di condannarci? ».

Echi di cronaca

MOBILIFICIO GRAP 30 RATE. Camere da 95.000, tinelli da 48.000. Vasto assort. Garibaldi 7, cortile

Cinque perizie calligrafiche non svelano il venefìcio di Orbassano

Arsenico nell'acqua per sterminare una famiglia

Tre lettere minatorie conducono all'arresto del sospetto autore dell'attentato - I motivi della scarcerazione

Dopo cinque perizie calligrafiche, l'una contrastante con l'altra, la Magistratura ha creduto bene di non pronunciare alcun giudizio di colpevolezza sul negoziante di Beinasco, Riccardo Carbone, assolvendolo in istruttoria per insufficienza di prova.

Il Carbone era imputato di aver voluto avvelenare con l'arsenico un agente del Consorzio Agrario di Orbassano, Francesco Bassignana, e altre quattro persone della sua famiglia. I fatti risalgono al '48. La sera del 6 agosto ai carabinieri di Orbassano veniva riferito che nella cascina del Bassignana erano morti un maiale, un cane, sette polli e che altri tre maiali erano stati macellati perchè presentavano evidenti sintomi di avvelenamento da arsenico. Si temeva che il veleno, che aveva ucciso gli animali, fosse destinato alla famiglia Bassignana.

L'arsenico, infatti, era stato messo in un secchio d'acqua che avrebbe dovuto servire per gli usi domestici. Fortuna volle che nessuno avesse bevuto di quell'acqua, perchè si era preferito attingerla fresca dalla pompa: era stata adoperata invece da una donna della famiglia per lavare i piatti dopo la cena. Secondo la consuetudine, l'acqua del secchio era poi stata data da bere alle bestie del cortile.

Che l'arsenico fosse destinato ai Bassignana trovò conferma in tre scritti anonimi indirizzati al capo famiglia. I primi dubbi caddero sul negoziante Riccardo Carbone, perchè era l'unica persona che poteva avere rancori con i Bassignana.

Un teste dichiarò ai carabinieri che il negoziante aveva acquistato dell'arsenico in una farmacia senza ricetta medica, ed un'altra persona affermò di averlo visto sostare vicino al secchio dell'acqua avvelenata.

Il magistrato diede l'incarico al perito d'ufficio di stabilire se le lettere anonime erano di pugno del Carbone. E il perito affermò con tutta certezza che le aveva scritte l'imputato. Il Carbone, allora, fu tratto in arresto. Ma a sua difesa insorse il consulente tecnico prof. Arrighi, il quale dichiarò che sicuramente le lettere anonime non si potevano attribuire al Carbone.

Il giudice rimise in libertà l'imputato ed incaricò tre periti — i professori Vitali, Brunasco e Piccolo — di un nuovo esame degli scritti. Gli esperti conclusero che le lettere non erano del Carbone. Controperizia del prof. Ghio che dimostrò come il loro giudizio non fosse attendibile perchè infirmato da errori di metodo e da insufficienze tecniche.

Il giudice istruttore nominò un collegio di superperiti composto da tre specialisti di Roma — i professori Lanza, Daniele e Tremari — e il responso fu di accusa per il Carbone.

Di fronte a tanta incertezza il giudice, dott. Fenoglio, non ritenne di poter incriminare l'imputato e lo mandò assolto con la formula dubitativa. La sua decisione ha avuto conferma dalla Sezione Istruttoria presso la Corte di Appello.

Sospetti su Vincenzo Barbaro per il colpo al Banco pegni

L'arresto di Vincenzo Barbaro, avvenuto ieri a Roma in circostanze drammatiche, ha fatto sorgere il sospetto che il « rocambolo » le cui imprese hanno riempito per anni le cronache dei giornali possa essere implicato in un altro colpo clamoroso verificatosi la primavera nella nostra città: lo svaligiamento del Banco pegni di via Carlo Alberto che fruttò ai ladri un bottino di 40 milioni. L'ipotesi è stata avanzata anche per il fatto che il Barbaro era a capo, nella Capitale, di una pericolosa banda che agiva con il sistema del « buco ». La polizia di Torino sta svolgendo indagini in questo senso pur ritenendo improbabile che il truffatore, conosciuto nella nostra città e controllato in ogni suo movimento, abbia potuto giungere a Torino, fermarsi e compiere le sue imprese criminose senza che la sua presenza fosse segnalata.

TACCUINO. — IL SOLE sorge domani, giovedì 26 agosto (238-127) alle ore 5,42; tramonta alle 19,13. — LA LUNA nasce alle 5,27; tramonta alle 19,8. — I SANTI del 26: S. Secondo, S. Zefirino papa.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+ 17,5
MINIMA	+ 12,3

Il Bollettino meteorologico dell'Aeroporto di Caselle segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media 16,3; alle ore 8 di stamane 13,6; pressione 730; umidità 94%; pioggia caduta nella notte mm. 0,4. Cielo nuvoloso senza vento. — Previsioni: Cielo coperto con pioggia e neve sulle Alpi. Qualche temporale ai piedi delle montagne. Venti deboli, temperatura stazionaria.

PASSATEMPI

PASSO DI RE

DEN	PRU	DI -	PIE
LA	ZA	DI	PUN
PAU	E	IN	TA
LA	PA	CAN	DO
CHE	STA	NAN	MI

Toccando ogni casella una sola volta, con inizio dalla maiuscola, ricavare una frase di Zamacois.

Soluzione del giuoco precedente

La frase celata: 1, CIOcCHE; 2, NOrciNo; 3, STIRaIO; 4, aBBArdo; 5, INGRAio; 6, aSSIomA: « Ciò che non strozza ingrassa ».

SPETTACOLI

MOGLI DI UOMINI CELEBRI

L'avventuriera della Martinica e la nipote di Maria Antonietta

Nuovi documenti sui due matrimoni di Napoleone - L'imperatore amò veramente Giuseppina Beauharnais; i soldati l'adoravano e dicevano che portava fortuna - Maria Luisa d'Austria invece nessuno la trovava bella tranne Napoleone

Un insigne autore di libri storici e, insieme, di piacevole lettura, Federico Masson, scriveva, alla fine dell'Ottocento, a proposito di Joséphine Bonaparte:

«Abbandonata a vent'anni da un marito insopportabile, di cui i legami con altre donne erano consuetudinari, lasciata totalmente a sè, graziosa, sensuale, civettuola al massimo, perchè Joséphine de Beauharnais non avrebbe preso un amante? Non parlava lei stessa, con la sua ingenua immoralità di creola, di Scipion du Roure, come del suo primo?».

Schermaglia galante

Su questo Scipion du Roure si dimostra ora documentatissimo André Gavoty, in un breve studio, mostrandocelo ufficiale di marina brillantissimo che nel 1778, avendo fatto scala coi suoi compagni del «Marseillais», vascello armato, alla Martinica, aveva conosciuto, fra le altre signorine dell'isola, liete di danzare con gli eleganti ufficiali, Marie-Rose Tascher, nipote del comandante del porto e già fidanzata col visconte Alessandro di Beauharnais che faceva allora servizio in Francia.

Scipione aveva diciannove anni ed era irresistibile, lei sedici... Nulla più di un grazioso idillio, di una schermaglia galante fra due giovinezze raggianti. Marie-Rose, allora, era una specie di colibrì, vestita di colori sgargianti, con le belle braccia nude, il cappellino di paglia sui capelli di un bel castano chiaro, il sorriso voluttuoso. Andava a messa in palanchino, e passava il più del tempo a dondolarsi in un'amaca, fantasticando, succhiando zucchero in canna, guardando il cielo e il mare violentemente azzurri. Il piacere maggiore per lei era, fin d'allora, tuffare le mani nelle fresche mussoline e drappeggiarsele addosso, sollevare nel sole i grossi pendenti d'oro, le collane e, se non aveva denaro, comprarle lo stesso. Erano già in lei, vive e complete, le caratteristiche che mai si smentirono durante i giochi e le sorprese del suo prodigioso destino: l'istinto, la passione dell'eleganza e l'abitudine di fare debiti. Era già cinquantenne, madre di Eugenio e di Ortensia, e il marito, messo in sospetto da gelose amanti, l'accusava di infedeltà e si era già separato di fatto da lei, quando Scipione entrò di nuovo in scena, proteggendo e aiutando lei e i suoi figli nella traversata da Fort-Royal in rivolta a Tolone. Poi si divisero.

A Parigi il visconte Alessandro era già in prigione, i due ragazzi, per dar prova di civismo, erano apprendisti, il maschio da un falegname, la femmina da una sarta. In campagna e Marie-Rose cercava di cavarsela come poteva. I tempi eran tristi per le eleganti, quantunque le lunghe gonne rigate e i fisciù incrociati sul petto stessero bene a quelle che avevano, come lei, il personale flessuoso, la vita alta e le gambe lunghe. Si era nel 1793: il terrore! Finì coll'andare in prigione anche lei, ma mentre il bell'Alessandro saliva il patibolo, la sua vedova a Termidoro fu libera. Faceva un caldo torrido... Il primo pensiero di Marie-Rose fu: — Non ho più niente da mettermi addosso... — Ma trovò subito chi l'aiutò: Barras, il potente del giorno. E anche la signora Tallien, l'altra potenza.

I denti di Joséphine

La vedova Beauharnais era simpatica a tutti. Piaceva agli uomini, perchè era una donna dolce e voluttuosa che non sapeva dir di no, piaceva alle donne per la sua grazia, il suo tatto, e la sua buona volontà di rendersi utile. Un po' mantenuta, un po' mediatrice, abile a destreggiarsi tra gli emigrati e i nuovi potenti, amica delle mogli e delle amanti dei finanzieri, gelosa di nessuno, era diventata, dopo la prigione, ancor più morbida e accomodante di quanto fosse naturalmente. Il giovane Bonaparte era allora suo vicino di casa... Fu lui a chiamarla Joséphine, e Joséphine rimase, per la vita e per la storia. Era l'ora in cui, inconsapevole, ella entrava nella grande scena del mondo, vi entrava graziosa, frivola, dolce, buona, infida, vi entrava con un corpo impeccabile che trionfava in quei tempi in cui il nudo, o quasi, era alla moda, e con un viso un po' avvizzito, ma non brutto. Con sottile perfidia la Duchessa d'Abrantès nelle sue Memorie esclama: «Ah, ella avrebbe sempre trionfato di tutte noi, giovani (e, si sottintende, belle) se avesse avuto, non dico dei bei denti, ma almeno dei denti!». Joséphine riusciva a scongiurare questa fattura non aprendo quasi mai la piccola bocca dipinta, sorridendo a labbra strette e adunando tutta la grazia del sorriso nello sguardo e nel reclinar del capo.

Moglie del Primo Console, moglie dell'Imperatore, incoronata Imperatrice, madre del vicerè d'Italia Eugenio di Beauharnais, e di Ortensia regina d'Olanda, era, per egoismo naturale e per necessità di cose, molto occupata di sè e non sarebbe certo andata alla ricerca di antichi amici o amanti per beneficarli, ma, se si presentavano non li respingeva. Prova quel Scipion du Roure che venuto a ricordarle le lontane incantevoli ore, ottenne per mezzo suo di diventare funzionario dell'Impero a Mondovì, in Piemonte, dove rimase per ben undici anni.

L'ora del divorzio

Joséphine pianse molto nella sua vita e le sue lacrime le fecero perdonare tutto. Napoleone l'amò veramente, e per quelle sue lacrime le perdonò l'adulterio, al ritorno dall'Egitto. Quando giunse l'ora del divorzio, ella non si ribellò, pianse, sapeva che con questo solo mezzo poteva ottenere il massimo: il pagamento dei suoi enormi debiti, una magnifica residenza, la Malmaison, e un'indistruttibile tenerezza nel cuore di Napoleone.

Per tutti ella fu incantevole. I soldati l'amavano, la chiamavano «la vittita», dicevano che portava fortuna, l'amava il popolo che non pensava che Joséphine aveva dilapidato più denaro che Maria Antonietta. Tutto a lei era perdonato, perchè era la donna come la vogliono gli uomini forti: deliziosamente assurda, paurosa, debole, arrendevole, mite. Diffondeva intorno la grazia del bambino, irresistibile, perchè inconsapevole. Adesso, in linguaggio corrente si direbbe che, con gli uomini forti, anche forti come Napoleone, Joséphine ci sapeva fare.

Maria Luisa d'Austria quando era imperatrice dei francesi

Tutt'altra musica per la seconda moglie di Napoleone: Maria Luisa d'Austria. L'ultima sua biografa Raymonde Bessard: «La vie privée de Marie-Luise» (Hachette), se non fa proprio un'apologia, traccia di lei un ritratto serio ed equo.

Quando fu destinata dalla ragion di Stato a sposare Napoleone, ella era ancora una giovinetta: alta, acerba di forme, fuorchè nel seno che aveva sviluppato e fiorente, appariva maestosa con quelle lunghe gonne strette sotto cintura in alto, ondeggianti sulle ginocchia come le tuniche delle statue antiche. In Francia nessuno osò dichiararla bella se non quando Napoleone la proclamò bellissima, con quelle manine e quei piedini, che a tutta prima lo avevano colpito di più, come tratti significativi di una razza regale, e quel suo viso colorito come una melarosa, con quegli occhi chiari a fior di testa, un po' bovini e il labbro inferiore sporgente, il labbro degli Absburgo.

— Non è vero — egli diceva — che rassomiglia alla sua zia Maria Antonietta?

Duchessa di Parma

Ma qualcuno pensava che Maria Antonietta era stata impetuosa e frizzante come lo champagne, mentre la nipote era placida e lenta come lo sciroppo in cui inzuppava i suoi biscotti preferiti... E sospirava: — Ah la grazia seducente della prima, di Joséphine! — Lei non era gelosa di questa Joséphine, una vecchia, per lei. Nè poteva amare il marito, anche lui vecchio per la sua troppo fresca giovinezza. Gli altri potevano sussurrare malignamente che lei rassomigliava un po' a una rosa e un po' a una mucca, non la compensava lei, poco più di una ragazzina, giudicava forse tutti vecchi... Aveva obbedito al padre, l'Imperatore d'Austria, obbediva al marito Imperatore di Francia e docilmente metteva al mondo il Re di Roma... Che volevano di più? Adesso era a Schönbrunn. Una malmaritata tornata in famiglia che non osa parlare del marito, il quale sta in prigione. Ora si era fatta magra, tesoro, aveva sulle gote i fiori rosa della tubercolosi. E poi si era anche fatta donna, aveva bisogno d'amore. C'era sì, il bambino, il piccolo Napoleone che ora si chiamava Franz, duca di Reichstadt, e non più Re di Roma, ma quando lo prendeva sulle ginocchia, il bimbo la guardava con occhi tristi, che le ricordavano il passato. E non voleva pensarci più, lei, a quel passato! Il conte Adalberto Neipperg cominciava allora a starle d'attorno, un cavaliere d'onore. Valoroso generale degli ussari, aveva perso un occhio combattendo contro i francesi, ma nonostante quella benda nera che gli copriva l'orbita vuota, era bello ed elegante, amabile e colto, musicista squisito, con tutte le qualità per piacere alle dame. Maria Luisa s'innamorò follemente di lui, egli fu il delizioso romanzo della sua vita.

E ora era duchessa di Parma. Com'era bella, la vita, a Parma! La musica, le passeggiate, i ricevimenti, quei sudditi dai quali ingenuamente ella si credeva adorata... E l'amore, l'amore... Ella fioriva, sembrava guarita di ogni male. Ella voleva bene a tutti, perchè certi fanatici la giudicavan male!

Parve capire quel perchè quando nel 1821 le giunse notizia che Napoleone era morto laggiù nell'isola sperduta dove per tanti anni era stato prigioniero. Sinceramente ella pianse, piena di compassione, e ricordò vagamente quella notte di gennaio quando tutto a Parigi era crollato e quella gente, cognati, cognate, marescialli, dame, ministri, tutti vociavano e tutti tradivano e lei non capiva più niente... Adesso però poteva sposare il suo caro Neipperg e la vita a Parma fu ancora più bella. Poi ella seppe che il suo adorato era malato di cuore: da quel giorno molte lacrime furono mescolate ai suoi sorrisi. Quand'egli morì, benedicendola; ella aveva già avuto da lui due figli: Albertina e Guglielmo, e non così pianse sconsolatamente ma cristianamente rassegnata, colui che era stato tutto nella sua vita: il compagno, il protettore, l'amante...

— Tutto, tutto è finito per me... ella diceva.

E ne fu ancora più certa quando nel 1832 l'Imperatore la chiamò a Vienna perchè Franz, duca di Reichstadt, il figlio suo e di Napoleone, moriva.

Era da tanto che non glie lo lasciavano vedere. Egli era là seduto sui guanciali di quel letto d'agonia: uno spettro dagli occhi chiari, immensi, disperati...

— La morte — egli diceva — non voglio più che la morte.

Giuseppina Beauharnais, prima moglie di Napoleone

Una creatura semplice

Quando tornò a Parma, Maria Luisa era una vecchia disfatta. I due figli di Neipperg erano sposati, quello di Napoleone, morto, non aveva proprio più nessuno. E lei, sola, non poteva, non sapeva stare sola, aveva bisogno di una compagnia, di qualcuno che la aiutasse a vivere; ne aveva per così poco tempo, ormai! Ma la consolazione. Così sposò il conte di Bombelles, uomo austero, severo, ma, pare, con lei indulgente, paziente. La Storia la trattò duramente, i francesi per lungo tempo non la perdonarono per avere abbandonato alla sua sorte Napoleone. Ma lei non pretendeva di essere una eroina. Era soltanto una buona creatura, semplice, sincera, che aveva un gran bisogno di pace e di tenerezze familiari, una signora onesta che solo il gioco assurdo e crudele della vita aveva messo su un trono da lei mai desiderato e aveva fatto della sua persona una pedina nell'immensa partita a scacchi che si giocava allora in Europa.

A proposito di giochetti della vita. Per tornare a quel Scipion du Roure, primo amante di Joséphine, egli aveva poi sposato una Bombelles; se non moriva prima, sarebbe diventato cugino autentico di Maria Luisa, ex-imperatrice dei Francesi. Le due mogli di Napoleone, la prima e la seconda, erano proprio nel suo destino.

Carola Prosperi

Le attrici giapponesi Hamayo Sumi e Kaoru Jachigusa

Duelli e stragi sullo schermo del Lido

Dai sette samurai alle tre belle attrici giapponesi - Vana ricerca di divi e di stelle - Venezia quasi deserta per la pioggia e il freddo - Un inglese ha detto: "E' tempo da reumatismi e da affezioni polmonari,,

Nostro servizio particolare

Venezia, mercoledì sera.

Chi fosse entrato, ieri pomeriggio, nel salone di quel celebre albergo che, a poche centinaia di metri dal «Palazzo del Cinema», accoglie, usualmente, di questo periodo, i personaggi della manifestazione veneziana (dai membri della giuria ai giornalisti, dalle stelle alle stelline, dai produttori ai rappresentanti stranieri), costui, dunque, avrebbe ricevuto un'amarissima delusione. Dive? Nemmeno una. Divi? neppure mezzo. Giovani, fresche, sorridenti fanciulle? Neppure a cercarle con il lanternino.

L'ampia sala — così simile, ahimè, alla sala d'attesa d'una stazione ferroviaria di stile milanese — non ospitava, fra le sue lignee colonne e le sue vetrate, che vecchie signore veneziane di mezz'età, curve su tazze di tè e settimanali illustrati. In un angolo se ne stava rincantucciata una dignitosa orchestrina, dalle cui trombe e violini s'effondevano malinconici valzer. Nel contiguo bar, solitamente decorato da vistosi maglioni e da scollatissime camicette, non vi erano che alcuni signori vestiti in doppipetti grigi: parlavano di affari. Sulla terrazza, la famosa terrazza aperta sul mare, non vi era nessuno: proprio così, nessuno. Era talmente quieta e silenziosa che una frotta di colombi non aveva esitato ad atterrarvi e a rincorrersi: e s'inseguivano baldanzosi su quelle stesse pietre ove non è usualmente che un concitato fluire e defluire di quelle persone che i cronisti amano qualificare «ospiti d'eccezione».

Che era mai accaduto? Nulla di straordinario: una ennesima crisi di nervi di questa nostra balzana estate. In altre parole, pioggia e freddo. Quel mare, che avrebbe dovuto essere tiepido e scintillante, era gelido e giallastro; quella sabbia, che in altre estati era morbida e calda, era, ieri, invece, un invito — riferiamo la espressione di un inglese spintosi fino a Venezia in disperata caccia di sole — «a reumatismi, dolori intercostali e affezioni polmonari».

Nulla da stupirsi, dunque, se i personaggi della manifestazione cinematografica erano assenti da quello che è di consuetudine il loro palcoscenico. Le stelle e i divi (e sono pochini, per il momento: Gloria Swanson, Miriam Bru, Elena Giusti, Antonio Centa e qualche formosa fanciulla ai primi passi sulla via dell'arte) erano andati a consolarsi con escursioni a Venezia, i giornalisti si erano rifugiati alle proiezioni della retrospettiva germanica, altri — i più, forse — erano saliti nelle loro camere e ivi cercavano di obliare la mesta atmosfera novembrina e di «fine stagione» con un lungo e profondo sonno.

L'attrice Kyoko Kagawa

Vi è di più: il malinconico tempo ha perfino contribuito all'infrangersi di una solida tradizione. Che fa, infatti, di solito, una celebrità non appena arriva all'Excelsior, il grande albergo di cui parlavamo? Si mette l'abito bello, scende nel salone e ivi si dona agli sguardi dei curiosi e agli obbiettivi dei fotoreporters. Orbene, ieri pomeriggio, arrivava al Lido Rock Hudson, un giovane attore americano, gagliardo sia di fisico sia di temperamento: un attore ancora poco noto in Italia, ma già conosciuto e stimato nei paesi anglosassoni, ove molto successo hanno avuto alcune sue interpretazioni. (Rock Hudson è un «duro», nella scia di attori quali John Wayne, Victor Mature, specializzato in «western»). Rock Hudson, dunque, prendeva alloggio, e ciò fatto, dopo aver dato uno sguardo fuori dalla finestra al grigio cielo e al grigio mare, s'infilava a letto e si metteva a dormire. Un'ennesima vittoria di questa matta stagione.

Alle nove e mezzo di sera, si è avuta la proiezione del film nipponico Shichinin no Samurai — I sette Samurai —, film attesissimo poichè portava la firma del medesimo regista che nel 1951, con il suo Rasho-mon, stupì commosse ed entusiasmò il pubblico del Festival. Successo — si ricorda — così travolgente che a Rasho-mon fu assegnato il primo premio assoluto. I sette Samurai del film di ieri sera sono sette guerrieri di professione (ma rispettati e stimati, appunto perchè membri della elevata casta dei Samurai), i quali vengono assoldati dai contadini di un miserabile villaggio per organizzarne la difesa contro un gruppo di banditi. La storia è tutta qui: i Samurai apprestano la difesa, addestrano militarmente i contadini, pugnano contro i banditi, li respingono e, nella cruentissima lotta muoiono. Battaglie, duelli, stragi, dunque, in gran copia, con l'accompagnamento dei selvaggi urli dei vincitori e degli strazianti gemiti dei morenti: ma non è tutto, e infatti il film è ricco inoltre (e il suo valore si fonda appunto su questo elemento) di mille piccole altre vicende personali, di mille abili bozzetti, di mille studi psicologici. (Un'osservazione. Questo Festival cinematografico sembra essersi aperto non solo sotto il segno del maltempo, ma anche sotto quello della morte violenta. In Rear Window, presentato la sera dell'inaugurazione, Hitchcock ci ha offerto una donna tagliata a pezzi e un cane strangolato. In Touchez pas au grisbi, il secondo film, Becker ci ha ammannito una decina di morti, segati da raffiche di mitra. Ieri sera, il regista nipponico ci ha addirittura già elargito legioni di morti, quasi tutti selvaggiamente affettati dalle lunghe scimitarre dei Samurai).

Alla proiezione di ieri sera, erano presenti quelle che — a parer nostro e di molti — sono forse le tre più deliziose ospiti del Lido. Tre attrici nipponiche, i cui nomi non riferiamo poichè — si sia sinceri — son così difficili e ingarbugliati che nessuno li ricorderebbe due minuti più tardi. Tre belle, vaporose, soffici creature che, strettamente avvolte nei loro chimoni color pastello, paiono appena scaturite da un delizioso dipinto orientale su seta. Nerissimi gli occhi, nerissimi i capelli: e quando sorridono paiono ringraziare il mondo grato e affettuoso.

E qui termina la nostra cronaca della terza giornata di festival. Alla proiezione di questa sera, due pellicole: una bulgara, una messicana. La prima porta il titolo Poema sull'uomo ed è opera di Borislav Charaliev. La seconda è El rio y la muerte ed è uscita dalle esperte mani di Luis Buñuel, uno spagnolo, uno dei più famosi creatori di film d'arte.

Mario Ciriello

Nostro servizio particolare

La scoperta di un medico americano in Brasile

Si può guarire della malaria con un viaggio di pochi chilometri

Nel corso d'una missione sanitaria nell'America del Sud è risultato che certi luoghi erano completamente immuni da alcune malattie mentre altri, a poca distanza, ne erano affetti

Rio de Janeiro, agosto.

Gli effetti benefici che alcuni centri climatici e stazioni termali hanno nella cura di certe malattie sono noti a tutti. Ma, secondo inchieste recentemente compiute da medici americani, queste proprietà terapeutiche sarebbero molto più diffuse di quanto non si creda: e certe località, per virtù di agenti spesso imponderabili che non possono apparentemente essere individuati nella forma concreta di una sorgente o di una esalazione di vapori, potrebbero veramente produrre l'immunità a certe malattie.

Non si tratterebbe dunque semplicemente di un influsso più o meno benefico che certi luoghi esercitano su degli individui affetti da certe malattie, bensì di un effetto determinante che, per un complesso di fattori misteriosi o comunque difficili a individuare scientificamente, la località ha sulla guarigione della persona malata e, in altri casi, sullo sviluppo della malattia nella persona sana. La cosa veramente straordinaria sarebbe appunto che gli abitanti di certe località sono senza saperlo naturalmente immuni da certi mali, mentre gli abitanti di certe altre vi sono fatalmente soggetti. Se questo fenomeno dipenda dall'aria, dall'acqua, dal cibo, dalle variazioni climatiche, dalle condizioni atmosferiche, o anche dalle stesse abitudini igieniche degli abitanti del luogo è ciò che l'eugenetica moderna cerca appunto di stabilire.

Le rivelazioni più sensazionali in questo campo vengono fatte adesso da un noto medico americano, il dr. Payne, sulla base di alcune rilevazioni fatte nel corso di una missione sanitaria compiuta in varie regioni dell'America del Sud. Benchè il dr. Payne abbia tenuto a precisare che i dati da lui raccolti non sono ancora definitivi poichè l'inchiesta dovrà esser completata, le sue dichiarazioni hanno suscitato vivo interesse.

Nel 1943, la missione sanitaria di cui il Payne faceva parte, era giunta in un villaggio dell'Amazzonia, i cui 527 abitanti erano tutti affetti da malaria. Alcuni giorni dopo, la missione si trasferiva a Gurupà, un villaggio a 80 chilometri dal primo. La missione volle per prima cosa informarsi della percentuale di malaria tra gli abitanti e fu vivamente sorpresa sentendo dire che quella malattia vi era totalmente ignota. La stessa constatazione fu fatta qualche tempo dopo in due altri villaggi brasiliani: Peixe e Porto Nacional mentre nel primo gli abitanti potevano a malapena lavorare un giorno la settimana, tanto frequenti e forti erano gli accessi febbrili, nel secondo non era mai stato registrato un solo caso di malaria, eppure i due villaggi distavano solo pochi chilometri l'uno dall'altro. Risultava inoltre — caso anche più strano — che se uno degli abitanti di Porto Nacional si recava al lavoro a Peixe, immediatamente, veniva colto dagli accessi febbrili, che poi invece passavano non appena egli tornava a Porto Nacional.

Per quanto straordinarie, queste constatazioni lasciavano ancora dei dubbi, poichè nel caso della malaria, come di tutte le malattie infettive, provocate cioè da un agente esterno, la singolare coincidenza poteva spiegarsi col fatto che i germi della malattia trovassero le condizioni ideali di vita e sviluppo solo in un certo ambiente. Ma il dott. Payne si accorse che lo stesso fenomeno si verificava anche nel caso delle malattie di cuore e della circolazione del sangue. Egli ritrovò infatti in perfetta salute a Loja, nella Cordigliera delle Ande, un suo amico ingegnere che aveva lasciato negli Stati Uniti in pietose condizioni, perchè affetto da lesioni cardiache e da disturbi circolatori.

La cosa apparve anche più sorprendente quando l'ingegnere specificò che ogni qual volta lasciava Loja credendosi guarito, e si recava sia negli Stati Uniti, sia soltanto in una cittadina a 60 chilometri dal villaggio, i disturbi riprendevano immediatamente. Una rapida inchiesta rivelò al Payne che a Loja non si era mai verificato un decesso per malattia cardiaca. Per contro, molto frequenti erano altre malattie, quali la dissenteria, il tifo e la malaria.

Un caso ancor più stupefacente è quello rilevato dal Payne nelle province di Goia, Bahia e Minas Geraes in Brasile. In ciascuna nuova tappa del suo viaggio, il dottore era solito chiedere all'ufficiale sanitario di esporgli in ordine d'importanza quali fossero le cause di decesso più comuni nella regione. Giunto nelle tre province citate, gli furono elencati casi di decesso per ogni sorta di malattie: dalla tubercolosi alle malattie della pelle e dall'ulcera gastrica alle affezioni cardiache. Per contro, non gli fu parlato di cancro: esaminò 80.000 schede di decessi, senza trovarne uno solo imputabile a cancro. Di più: tutti gli esami medici praticati su abitanti della regione risultarono negativi per quanto riguardava questa malattia, mentre in altre regioni, aveva potuto individuare decine di casi di cancro ogni 150-200.000 abitanti. Infine, da un'altra inchiesta compiuta dalla stessa missione sanitaria, è risultato egualmente che le malattie mentali sono totalmente sconosciute nei distretti di Cochabamba e di Chuquisaca.

g. r.

Gli Astri: Luna in Leone in quadrato a Saturno. Lentezza nello svolgere le cose. Sarà bene astenersi dallo sprecare cartucce. Tipi: Ariete, Toro, Gemelli.

Ariete: dovrete aspettare altri momenti e differenti decisioni. Non azzardate, non lasciatevi nell'incertezza.

Toro: fortuna che sfugge per colpa di cattivi consigli. Siate riservati e non dite ove siete andati.

Gemelli: dovete aver cura della vostra spina dorsale. Necessità di una buona cura antireumatica. Chi vi ama è vicino.

Oroscopio per i nati del Cancro: malinconie provocate da una donna sposata. Falsità o bugie che guastano le cose. Leone: vecchia signora che non vuole vedervi partire. La fedeltà di un avvocato sarà utile. Vergine: colpo di scena inaspettato. Necessità di rifare il percorso. Bilancia: felicità per guadagno non previsto. Casa o novità collegate alla casa. Scorpione: spostamento che modificherà la situazione. Sagittario: vi dovrete alleggerire della zavorra che avete attorno, altrimenti non è possibile aver credito. Capricorno: situazione immutata con lieve miglioramento. Acquario: presto vi libererete dalla palla di piombo al piede. Pesci: avrete rapidi progressi superiori ad ogni aspettativa.

E. Palmidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Al Kristal Club p. Solferino (tel. 43.832), ore 21-1: Complesso Arrigotti, cantano Ceccil, Nicola.
Chalet Valentino: 21 Zucchero.
Eden Danze: 21 Orch. Ceragioli.
Fassio Café chantant: Medici 113.
Gay Danze Estiva Orch. Angelini.
La Rotonda: 21 orch. Jazz Boys.
Metropol (S. Donato 60): Concerto.
Montecappuccini: danze ore 21-24.
Pagoda ore 21 Danze col ritorno della soubrette amer. Anita Sea.
S. Giorgio Danze al Valentino: Pino Pasquero e il suo complesso.

Arc en ciel str. Righino Valsalice tel. 682-332 Attraz. Orch. Armand.
Cavallino Bianco: Ristor. Danze.
Badana: ore 21.30-3 Danze. Attrazioni. Orchestra Mildiego.
Gran Baita: Night Club, ore 22-3.

CINEMATOGRAFI

Astor: «Il cavaliere audace», John Wayne, V. Ralston, W. Brennan.
Corso: «Jack Slade l'indomabile», M. Stevens, D. Malone, Viet. min.
Doria: «L'odio colpisce due volte», Ruth Roman, Richard Todd.
Lux: «Saratoga» con Gary Cooper e Ingrid Bergman.
Raffel: «Ero una spia americana» A. Dvorak, G. Evans. Loc. refrig.
Metro-Cristallo: «La Gioconda» A. Arnova, P. Treni. Matt. 10.30.
Reposi: «Operazione mistero» in Cinemascope techn. R. Widmark.
Vittoria: «La freccia insanguinata» technic. C. Heston, J. Palance.

Ariston: «Nebbia sulla Manica» tech. M.G.M., E. Williams, Lamas.
Augustus: «I disperati» Dirk Bogard, Mai Zetterling.
Nazionale: «Fra' Diavolo» Stan Laurel, Oliver Hardy. Pist. 200.
Torino: «Bandiera gialla» Richard Widmark, Paul Douglas. Ap. 10.

Adriana (v. Bacchi 65): «Tripoli bel suol d'amore» col. A. Sordi.
Alexandra: «San Francisco» Jeannette Mc Donald, Gable, Tracy.
Alpi: «La pattuglia sperduta» film neorealista sul Risorg. italiano.
Capitol: «San Francisco» Jeannette Mc Donald, C. Gable, Tracy.
Faro: «San Francisco» Jeannette Mc Donald, C. Gable, S. Tracy.
Gianduia: «Ali del falco» technic. Van Heflin, Julia Adams.
Hollywood: «Le ali del falco» technicolor. Van Heflin, Julia Adams.
Ideal: Tempeste sotto i mari, tech. CinemaScope. Rob. Wagner, Terry Moore, Roland. Ult. 22.30. Gall. 200.
La Perla: «Piccolo fuggitivo».
Massimo: «La campana di San Giusto» R. Lupi, G. André, Lulli.
Principe: «Le ali del falco» technicolor. Van Heflin, Julia Adams.
Statuto: «La campana di San Giusto» Roldano Lupi, André, Lulli.

Asti: «Bella ma pericolosa» Robert Mitchum, Simmons. Ap. 14.30.
Olimpia: «Io ti salverò» Bergman.
Po: «Judy, la picchiatella».
P. Nuova: Bassifondi di Shangay.
Romano: «Terrore corre sul fiume» Grande rivista 16.15 e 21-15.
S. Felice: «La bambina nel pozzo».

Cabota v. Da Verrazzano 48: «La spada e la rosa» in technicolor.
Esperia: «Angoscia» Ingrid Bergman e Charles Boyer.
Italiano: «Amante del torero».
Miraflori: «Febbre di vivere».
Vinzaglio: Amori di mezzo secolo, col. [illegible], Pampanini, Interlenghi.

[illegible] Precipitevolissimevolmente.
Fréjus: «Tratta delle bianche» E. Rossi Drago, Gassman, Pampanini.
Nuovo: «Squilli di primavera» tech.
S. Paolo: «La regina vergine» tec. S. Granger, D. Kerr, J. Simmons.

Corallo: «Corona nera» M. Felix.
Eridano: Bellezze in motoscooter.
Michelotti: «Vendetta del corsaro».
Urope: «Marito per forza».
Medium: Gioielli di Madame d...
V. Veneto: «Gli amanti di Ravello» Lida Baarova, Rino Salviati.

Astra: «Solo per te ho vissuto».
Bernini: «Ragni della metropoli» V. Mature, T. Moore, W. Bendix.
Excelsior: «Kuma Tsai Kuma».
Massaua: «Fidanzata di tutti» tec.
Odeon: «Menzogna».
Star: «Pandora» tech. A. Gardner.

Adua: «Amore rosso» e Varietà.
Aurora: «Mercante di Venezia».
Brescia: «Il mio uomo» Montalban.
Fortino: «Torna piccola Sheba».
Monviso: «Segno di Zorro» Chiari.
Nord: «Senza velo» I. Barsizza.
Palermo: «Infame accusa» Lulli.
Sociale: «Indiana bianca» technic.

Baretti: «Trionfo d'amore».
Cabiria: «Grande sparatoria» Richard Conte, Viveca Lindfors.
Colosseo: «Squadra omicidi».
Italia: «Il grande peccatore» con G. Peck, A. Gardner, M. Douglas.
Lingotto: «Letto matrimoniale».
Moderno: «Bisogna mio figlio».
Piemonte: «Voce della calunnia» Gene Tierney.
S. Carlo: «Bella e risposta».
Spezia: «Voce nella tempesta».

Alba: «Virginia 10 in amore».
Apollo: «Cavaliere Vaquero» techn. Robert Taylor, Ava Gardner.
Bianc: «Pantera rossa».
Edera: «Pascoli d'oro».
Loreto: «Villaggio uomo bianco».
Latrazia: Capriccio Cinesi, Chérie.

Riduzione E.N.A.L.: Astor, Corso, Augustus, Gianduja, Asti, P. Nuova, Umberto, Manzoni, Cibrario, Radium, Piemonte.

Tutti i più forti atleti d'Europa da oggi in gara a Berna per il titolo

La maratona prima competizione - Zatopek rinuncia a parteciparvi per correre i 10 mila metri - Tre azzurri in campo nella prima giornata: Loredana Simonetti (m. 800), Dani e Lombardo (m 400 piani)

Nostro servizio particolare

Berna, mercoledì sera.

Quasi mille atleti, in rappresentanza di ventotto nazioni, sono iscritti alla quinta edizione dei campionati europei di atletica leggera, che si disputeranno da oggi a domenica prossima allo stadio Neufeld di Berna. Contrariamente a quanto è avvenuto nelle precedenti edizioni, nelle quali motivi estranei allo sport hanno provocato di volta in volta le importanti astensioni della Gran Bretagna, della Russia, della Germania e dell'Ungheria, gli «europei» 1954, con l'adesione totalitaria delle nazioni del continente, potranno dare una completa rassegna delle forze atletiche d'Europa. Si tratta quindi di un campionato che vale un'Olimpiade, non solo come successo di partecipazioni, ma anche come valore tecnico delle gare in programma.

La manifestazione vivrà all'insegna del duello fra i russi — assai forti in campo maschile, dominatori assoluti in quello femminile — e i tedeschi riaffacciatisi alla ribalta mondiale con l'intenzione di primeggiare in campo atletico come stanno facendo in quello calcistico e automobilistico. La presenza di comprimari di valore, come Gran Bretagna, Ungheria ed altri, sarà degna corona a questo eccezionale confronto, dando vita fra l'altro ad una serie di gare, come quelle di mezzofondo, di assoluto valore mondiale.

Emil Zatopek, primatista del mondo sui 5000 e 10.000 metri di corsa è la figura di maggior rilievo della competizione, unitamente all'inglese Roger Bannister, che è il primo uomo il quale abbia superato la barriera dei quattro minuti sulla distanza del miglio. Zatopek sarà in pista nei 10 chilometri contro il germanico Schade e l'ungherese Kovacs, suoi tradizionali avversari nelle Olimpiadi e successivamente dovrà difendersi, sulla distanza dei 5 chilometri, dall'attacco dell'asso inglese Chris Chataway, l'unico atleta che sembra in grado di battere la «locomotiva umana».

Nei 1500 Bannister tenterà il record in lotta con l'attuale primatista europeo, l'ungherese Iharos, e con il norvegese Boysen; questi a sua volta si batterà per il titolo degli 800 metri insieme al belga Moens e al danese Nielsen. In queste competizioni, che avranno alla partenza i migliori specialisti del mondo, molti limiti, sia continentali che mondiali, sono in pericolo. E' sufficiente questo fatto per affermare come si è detto, che gli «europei» di Berna valgono un'Olimpiade.

La partecipazione dell'Italia alle competizioni di Berna è forzatamente ridotta, dato che l'attuale periodo di rinnovamento (dopo il declino di molti anziani e la mancata maturazione di molti giovani) non ci consente di ben figurare in tutte le specialità.

Gli azzurri hanno tre titoli da difendere e sono in grado di poterne riportare in patria due: quello del lancio del disco, in cui Consolini, pur non essendo più primatista europeo (l'ungherese Klics lo ha recentemente superato) ha una regolarità di rendimento sui 54-55 metri che gli assegna di diritto il ruolo di favorito; e quello dei 50 chilometri di marcia, in cui il campione olimpionico Dordoni non sembra trovare per ora avversari degni della sua classe. Per quanto riguarda i 400 metri ad ostacoli, l'attuale campione Armando Filiput, che già non sembrava in grado di contrastare il passo al russo Lituyev e ad altri nuovi assi, ha riportato ieri un infortunio in allenamento, per il quale la sua partecipazione alla gara è incerta.

Per il resto gli azzurri hanno molte speranze, ma nessuna certezza. Il C. T. Oberweger puntava molto sul quartetto della staffetta 4×100, ma anche Ghiselli, vittima del freddo e dell'umidità che imperversano a Berna, è a riposo per uno strappo e sarà sostituito da Vittori. Taddia dal canto suo dà garanzia di un quarto posto assoluto nel martello, mentre una onorevole affermazione è attesa anche per Bravi (salto in lungo), Chiesa e Baiotta (salto con l'asta), Fantuzzi (400 ostacoli), Biggiotti (giavellotto), Dani e Lombardo (400 piani) e Montanari (200 piani).

In campo femminile — dove, come si è accennato, è previsto l'assoluto predominio russo — il quartetto azzurro della staffetta veloce (Musso, Leone, Bertoni e Greppi) ha, se non altro, la speranza di abbassare il primato nazionale già sfiorato in allenamento. Un obiettivo simile si può prevedere per la Simonetti negli 800 metri, la Greppi negli 80 metri ad ostacoli e la Leone nei 100 metri piani, specialità nelle quali le tre atlete azzurre sono già detentrici del record italiano. Sarà pure in gara, nel pentathlon, la torinese Aida Rossi: scarse speranze di piazzamento, ma comunque senz'altro degna del viaggio-premio a Berna.

Il programma della giornata inaugurale si apre, alle 16,55, con la maratona di corsa sulla distanza di km. 42,195. L'assenza del campione e primatista Zatopek, costretto ad optare per i 10 mila metri che si svolgono pure oggi, conferisce estrema incertezza alla lotta che avrà come probabili protagonisti il russo Grishaev, il finlandese Korvonen e lo svedese Rehnvall.

Nei 10.000 corsa il favorito è, naturalmente, il primatista mondiale Zatopek il quale, se si troverà nella forma che gli consentì pochi mesi fa di segnare il fenomenale tempo di 28'54"2, non avrà difficoltà a regolare avversari pur tenaci come l'ungherese Kovacs (29' [illegible]") e il tedesco Schade (29' 30"). Nella giornata è prevista pure l'assegnazione del titolo del giavellotto femminile, per la quale i favori del pronostico vanno senz'altro alla primatista mondiale Konjaeva (U.R.S.S.), che dovrà però difendersi dagli attacchi della cecoslovacca Zatopkova, consorte di Emil Zatopek.

Oggi saranno di scena pure le batterie dei 400 piani maschili e degli 800 piani femminili. Almeno uno dei nostri quattrocentisti Dani e Lombardo potrebbe riuscire ad entrare in semifinale, alla quale avranno ingresso i primi due classificati per ogni batteria: Lombardo, il cui limite stagionale è di 48", correrà con il russo Ignatiev (48"9), il polacco Mach (48"), lo spagnolo Formica (48"8) e l'austriaco Wincher (49"4), mentre Dani (48"4) è in batteria con lo svizzero Egg (47"8), il francese Degats (47"9) e l'ungherese Solymossy (48"8).

La Simonetti, negli 800 metri (quattro ammesse alla finale per ognuna delle tre batterie) ha anch'essa buone probabilità di superare il turno eliminatorio.

g. pig.

La medaglia coniata per i campionati europei di atletica a Berna

Emil Zatopek (a sinistra) con due suoi avversari di Berna: il tedesco Schade (al centro), che sarà oggi in gara nei 10 mila metri contro il cecoslovacco e l'inglese Chataway, il quale domenica prossima nei 5000 metri cercherà di minacciare il fuoriclasse di Praga

Il «Trofeo Bertolino»

Organizzata dalla Società Internazionale Motovelodromo «Luigi Bertolino», si disputerà il 5 settembre una grande corsa ciclistica nazionale per dilettanti, per onorare la memoria del compianto Presidente del Comitato regionale piemontese dell'U.V.I. La corsa avrà una dotazione di premi che si aggira sulle 400.000 lire.

Nei campionati europei che si iniziano in Svizzera

Programma, campioni e primati delle prove odierne

Ore 16,55: maratona corsa. L'unico record ufficiale è quello olimpionico del cecoslovacco Emil Zatopek in 2 h. 23'03"2 (1952 Helsinki). Campione europeo uscente: Holden (G.B.).

Ore 16,40: batterie dei 100 metri maschili. Record mondiale: 10"2 Owens (U.S.A.), Ewell (U.S.A.), Davis (U.S.A.), La Beach (Panama), Bailey (G.B.); record europeo: 10"2 Bailey (G.B.); record italiano: 10"4 Mariani (1938). Campione d'Europa uscente: Bally (Francia).

Ore 16,40: qualificazioni salto alto femminile. Primato mondiale ed europeo: Alexandra Tchudina (URSS) m. 1,73; primato italiano: Ondina Valla m. 1,56 (1937).

Ore 16,45: qualificazione salto triplo. Record mondiale ed europeo: Scherbakov (URSS) m. 16,23; record italiano: Rian m. 15,41 (1950). Campione d'Europa: Scherbakov (URSS).

Ore 17,15: batterie 110 ostacoli. Record mondiale: 13"5 Attlesey (U.S.A.); record europeo: 14" Lidman (Svezia); record italiano: 14"4 Facchini (1941). Campione d'Europa: Marie (Francia).

Ore 17,45: batterie 400 metri piani. Record mondiale: 45"8 Rhoden (Giamaica). Record europeo: 46" Harbig (Germania); record italiano: 46"7 Lanzi (1939). Campione d'Europa: Pugh (Gran Bretagna). Italiani in gara: Lombardo (48") e Dani (48"4).

Ore 18: finale giavellotto femminile. Record mondiale ed europeo: metri 55,48 Konjaeva (URSS); record italiano: metri 43,71 Ada Turci (1953). Campione d'Europa: Smelajinskaia (URSS).

Ore 18,10: batterie 800 metri femminili. Record mondiale ed europeo: 2'07"3 Otkalenko (URSS); primato italiano 2'16"5 Simonetti (1954). Campione d'Europa: non esiste, poichè la gara è inclusa nel programma per la prima volta. In gara l'italiana Simonetti (2'18"5).

Ore 18,30: batterie 800 maschili. Record mondiale ed europeo: 1'46"6 Harbig (Germania); record italiano: 1'49" Lanzi (1939). Campione d'Europa: Parlett (G.B.).

Ore 19,10: finale metri 10.000 corsa. Record mondiale ed europeo: 28'54"2 Zatopek (Cecoslovacchia); record italiano: 30'27"4 Beviacqua (1949).

Un fondista tedesco passa nella Germania dell'Est

Berlino, mercoledì sera.

Un giornale di Berlino Est, annuncia che Erich Kruzycki, campione della Germania occidentale nel 1951 per la corsa dei diecimila metri, è passato nella Germania orientale. Egli ha spiegato che è ricorso alla defezione per «lavorare e competere e libero dalle preoccupazioni economiche».

Agli atleti in trasferta

Il mancato guadagno bocciato per un voto

Berna, mercoledì sera.

Il Congresso della Federazione internazionale di atletica leggera ha respinto ieri sera con 71 voti contrari e 70 favorevoli una proposta dei Paesi scandinavi, appoggiati da alcuni Paesi dell'Est, diretta a legittimare la pratica del «rimborso per il mancato guadagno» agli atleti impegnati in gare disputate fuori dalla località di residenza.

Contro la proposta si sono schierati gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia, il Giappone, il Belgio e vari paesi del «Commonwealth» britannico.

Il Congresso ha approvato i 3000 metri ostacoli come prova di record mondiale. Di conseguenza viene praticamente omologato il record del finlandese Olavi Rinteenpaa di 8'44"4.

Il Novara squadra tipo. Da sinistra Feccia, Baire, Eklofjall, Pombia, Molina, De Togni, Pendibene, l'allenatore Janni, (in ginocchio) Marzani, Formentin, Renica e Arce.

Risolte le ultime incertezze per gli azzurri ai mondiali su pista

Ghella tra i professionisti - Ogna, Pesenti e Pinarello tra i dilettanti - Difficoltà per le corse degli stayers a Wuppertal - Speranze di Bevilacqua - La lotta contro il maltempo

DAL NOSTRO INVIATO

Colonia, mercoledì sera.

Il compilatore del programma di questi campionati del mondo ha commesso un paio di errori: il primo quando ha fissato le corse su strada prima di quelle su pista, il secondo quando — tra le due specialità — ha lasciato troppi giorni vuoti, contemplanti, nelle intenzioni, solo le gare di mezzofondo. E' difficile prolungare l'interesse suscitato dalle prove su strada fino alle prove su pista, e stavolta il diavolo ci ha messo lo zampino rompendo il trait d'union tra le due manifestazioni, rappresentato dai brividi forniti dagli stayers.

La pioggia costringe a successivi rinvii e gli organizzatori anche stamane aspettano il momento buono per spingere in campo a Wuppertal motori e uomini che hanno ancora da disputare la seconda batteria del mezzofondo. Messi alle strette, hanno deciso: se l'acqua permetterà il via e ricomincerà poi a cadere durante la corsa, il risultato acquisito in quel momento sarà ritenuto valido, purchè sia trascorsa un'ora di gara. Altrimenti sarà necessario escogitare qualche altra soluzione, in modo da non aggiungere il mezzofondo di Wuppertal al programma di venerdì, sabato e domenica, già piuttosto pieno di avvenimenti. A questo scopo, a quanto pare, è stato abolito il «recupero»: entrerebbero cioè in finale direttamente i primi cinque classificati di ognuna delle due batterie.

In attesa che il tempo metta la testa a partito, i pistaioli ingannano le ore, così lunghe a passare, curando la loro preparazione e cercando di acclimatarsi a questa temperatura quasi invernale. Sfumano le discussioni sui risultati delle gare di Solingen (abbiamo notato come sia rimasto in piedi — almeno qui a Colonia — un solo interrogativo: «Per Coppi è cominciato il declino?») e si iniziano, sia pure con limitato fervore, le chiacchiere sulle prove della pista.

Qui il pronostico non ci sorride troppo e l'ambiente azzurro è tranquillo, specie dopo che sono stati risolti i dubbi sulla velocità con l'inclusione in squadra di Ghella tra i professionisti e la scelta di Ogna, Pesenti e Pinarello per i dilettanti. Tutti si sono messi il cuore in pace, si è troncato uno stato d'animo che poteva diventare pericoloso e l'allenamento continua, sia pure a singhiozzo, senza far registrare palpitanti novità. Ieri gli italiani hanno alternato pista e strada su distanze non eccessivamente lunghe, ad eccezione di Bevilacqua, che si è sciroppato sotto un mezzo diluvio una discreta quantità di chilometri.

Il «vecio Toni» è partito ed è tornato da solo, avendo ottenuto da Costa il regolare permesso di mettere a punto la sua forma senza la compagnia di nessun altro azzurro. Il più anziano della tribù ha attraversato un brutto periodo, è tornato alla ribalta nei campionati italiani dell'inseguimento e ora ha fatto l'adunata delle speranze nei mondiali.

Se gli riesce di far centro o anche solo di andargli vicino, la sua situazione cambierà di colpo: non sarà più un atleta finito, vinto dall'offensiva degli anni, sarà un corridore «rinato» e le piste gli apriranno i battenti e i giornalisti torneranno da lui per chiedergli come va.

Bevilacqua, con i capelli grigi e il suo labbro che pende in giù, macina chilometri e chilometri. Ogni colpo di pedale un soffio di speranza, anche se la strada verso il titolo è sbarrata dai super-campioni della specialità, capeggiati dal fenomenale Patterson.

E visto che ci siamo, esauriamo l'argomento «inseguitori». Si attende Koblet, per quanto qualcuno insinui che Hugo non abbia ancora deciso in modo ben sicuro la sua partecipazione; e si nutre qualche apprensione su Messina, il cui ginocchio segue i capricci del tempo. Guido ieri era piuttosto pessimista, ed evidentemente esagerando barbottava: «Qui bisogna far giocare le riserve». Ma il commissario Costa, il dott. Zavanna e Pierino Bertolazzo, il quale ultimo non si stacca un attimo dal suo protetto, non nutrono dubbi: la maglia iridata dei dilettanti correrà e il suo esordio nella categoria superiore non potrà essere che buono.

Tra i velocisti tutti a bocca aperta per Harris. Harris è come il vino che invecchiando migliora. Da quando è arrivato a Colonia, ogni giorno compare sulla pista e si produce in sfreccianti volate che trascinano all'entusiasmo persino chi da anni trascorre la sua vita da un velodromo all'altro. Reg è di cinque chilogrammi al di sotto del suo peso normale e racconta in giro che, trascorrendo l'ultimo suo anno di attività, vuole finire in bellezza facendo «saltar» [illegible]. Anche se sulle [illegible] in bicicletta bisogna andar cauti, pure è certa la seconda parte del ragionamento di Harris: qualcosa di buono farà, la maglia iridata insomma è di nuovo sua per almeno tre quarti.

Ieri l'inglese inanellava giri su giri di pista, quando si è trovato Maspes nella scia, l'ha guardato un po', poi ha proposto:

«Proviamo uno scatto?».

«E proviamolo», ha risposto il campione d'Italia.

In cento metri Harris ha conquistato tre o quattro macchine, nonostante il disperato tentativo di resistenza oppostogli dall'azzurro. Questo la racconta Maspes, non Harris, ed è abbastanza significativo. Evitiamo i discorsi troppo lunghi per designare un favorito.

E tutti insieme aspettiamo che spiova. Qui fanno affari d'oro i rivenditori di impermeabili, di pullover, di scarponi. Qualche nostro collega aveva lasciato l'Italia con un vestito di tela e le scarpette bianche...

Gigi Boccacini

Il Novara a Vigevano per un incontro «notturno»

NOVARA, mercoledì sera.

Il Novara giocherà domani a Vigevano una partita di allenamento. L'incontro si svolgerà alle 21 e sarà disputato da tutti i titolari, ad eccezione di Renica e Molina, ai quali la luce dei riflettori dà fastidio, impedendo loro un normale gioco.

Nel nuovo Torino Bacci tiratore scelto

Un "caso Tre Rè" fra Roma e Napoli

Oggi i granata del Torino riposano per il primo giorno di sosta da quando Frossi li ha convocati per la ripresa degli allenamenti. I torinesi, visti ieri alla prova pratica sul campo di via Filadelfia, hanno dimostrato di avere già raggiunto un buon grado di forma, anche se molti accusavano stanchezza per il molto lavoro fatto ad Acqui.

Bacci ha realizzato altri due goals che, aggiunti ai quattro segnati nella partita di domenica, portano il giovane toscano nettamente in cima alla graduatoria dei marcatori granata.

La questione Bukis, intanto, è ancora aperta e non si prevede se e quando potrà risolversi. Anche ieri il giocatore è stato in sede, ma il colloquio chiarificatore non c'è stato. La cifra richiesta dal tedesco è ancora molto superiore a quella che i dirigenti granata sarebbero disposti a concedere. Si attende il rientro a Torino di Frossi — che ha fatto una breve scappata in famiglia e tornerà domani pomeriggio — affinchè il tecnico faccia da mediatore fra le parti.

Intanto, a Milano, il dott. Cappelli sta definendo il passaggio di Spikofski al Catania. Notizie giunte in mattinata dalla capitale lombarda danno concluso l'affare che, per diventare esecutivo, attende soltanto più il nullaosta da parte della direzione del Torino. Questa, per dare l'assenso al trasferimento di Spikofski, attende la riunione della vertenza con Bukis. Forse una notizia definitiva sull'argomento non si avrà che domani.

Alla Juventus, stamane, tutti i giocatori si sono trovati al campo per un allenamento durato un'ora e mezzo. E' stata disputata una partitina. La formazione degli scapoli ha battuto gli ammogliati per 4-0. Ha segnato Corradi, Broado, Turchi e Mannucci. Domani è in programma una «vera» partita, con prova generale della squadra. Pare che Olivieri intenda portare alcune variazioni all'«undici» titolare, provando Turchi come mediano e Colombo come mezz'ala. Sono tutti esperimenti che l'allenatore bianconero tenta per trovare la giusta quadratura della formazione.

Oggi, intanto, saranno definiti anche nei dettagli gli emolumenti dei singoli giocatori. L'argomento, trattato in linea di massima ieri, dovrebbe essere definito oggi con la firma dei contratti.

Una notizia proveniente da Roma informa che Tre Rè, il giocatore recentemente ceduto dalla Roma al Napoli, avrebbe deciso di abbandonare definitivamente l'attività calcistica. I motivi di questa dichiarata intenzione del mediocentro sarebbero di protesta per il suo trasferimento agli azzurri partenopei.

Tre Rè, quando è stata resa pubblica l'informazione del suo passaggio al Napoli, si è reso irreperibile e soltanto ieri i dirigenti romanisti lo hanno rintracciato, riuscendo anche a parlare con lui. Il giocatore, a quanto si dice, sarebbe stato rocciso nel rifiutare di andare a Napoli.

Cronometri a pistola per gli europei di nuoto

I lavori dell'organizzazione per i Campionati Europei di nuoto in programma a Torino dal 31 agosto al 5 settembre prossimo, sono ormai entrati nella loro settimana conclusiva.

Le piscine dello Stadio Comunale stanno ricevendo gli ultimi tocchi mentre si sta completando l'erezione delle ampie e capaci tribune che disporranno di circa 5000 posti. Le gare di nuoto e di pallanuoto verranno [illegible] tutte nella vasca grande (metri 50 x 20) della piscina scoperta (solo in caso di maltempo le partite del torneo di pallanuoto verranno giocate nella piscina coperta), cosicchè la vasca coperta verrà interamente riservata agli allenamenti.

Per quanto riguarda il servizio di cronometraggio delle gare è interessante far notare che sarà adottato per gli «europei» di Torino il sistema già adottato per le Olimpiadi di Helsinki: la partenza sarà infatti comandata a mezzo di una speciale pistola che, dato il «via», metterà nello stesso tempo in azione i cronometri automatici. Sarà così evitato ogni [illegible] da parte del cronometrista.

Il segretario generale della Lega Europea Nuoto, lo svedese Sacilore è tuttora giunto a Torino per presenziare alla composizione delle varie batterie, mentre è atteso per oggi l'arrivo dei nuotatori magiari e dei loro accompagnatori.

La squadra ungherese darà così inizio alla lunga serie di arrivi delle rappresentative straniere che hanno ormai praticamente quasi tutte confermato le date della loro venuta a Torino. Finora sono segnalati questi dati: il 27 agosto giungono il Portogallo, la Francia e l'Inghilterra; il 28 sarà la volta dei danesi e degli [illegible], il 29 saranno a Torino le rappresentative della Germania occidentale, del Belgio, della Svezia e della Finlandia, mentre il 30 arriveranno gli olandesi.

Il re è morto! Viva il re!

X. — Nato ad Angoulême, cattolico fanatico, covando un odio feroce contro quelli che egli giudica spergiuri e primo fra tutti il re Enrico IV, Francesco Ravaillac tenta dapprima di entrare in un convento, ma non resistendo alle regole monastiche ne esce dopo un mese e mezzo. Dopo di essere stato arrestato per debiti, egli, in carcere, rinfocola il suo odio per il re e una volta liberato si ad aggirarsi attorno al Louvre nella speranza di vedere il re. Due volte chiede di essere ricevuto da lui e due volte è respinto. Intanto il re è preso da passione per la bella damigella Carlotta Margherita di Montmorency, e vuole farla sposare ad un marito accomodante per poter godere i favori. Il marito prescelto è il principe di Condé, che però una volta sposato diventa geloso della moglie e cerca di sottrarla ai desideri del re. La conduce dapprima nelle Fiandre e poi in Italia. Esasperato il re vuol fare la guerra per riprendersi la donna. Ma prima accondiscende al desiderio della regina Maria de' Medici di procedere alla incoronazione ufficiale della regina stessa. Avvenuta la incoronazione, si attende di fare l'ingresso trionfale a Parigi. Il re esce in carrozza per vedere gli addobbi e gli archi di trionfo della città. Ma Ravaillac, che ha seguito la carrozza reale, quando questa è costretta a una sosta forzata in via della Ferronnerie, salta sul predellino della vettura e pugnala il re, uccidendolo.

L'assassinio di Enrico IV

Ravaillac vibra un terzo colpo, che mal diretto colpisce solo ad una manica il signor di Montbazon. Se fosse fuggito al secondo colpo, Ravaillac avrebbe potuto salvarsi in mezzo alla confusione. Invece egli è rimasto lì con l'arma del delitto in mano, come inebetito. Un gentiluomo del seguito, il signor di Saint-Michel, trae la sua spada e vorrebbe trapassare il regicida, ma il duca di Epernon gli grida: «Non lasciatelo fuggire. Soprattutto non l'uccidete!». Un altro gentiluomo che era a cavallo strappa a Ravaillac il fatale coltello. Poi Ravaillac viene arrestato. «Il re è soltanto ferito», gridano i gentiluomini del seguito alle persone che si affollano intorno alla carrozza. Il corpo del

re viene immediatamente portato al Louvre. Il duca di Eperon, che [illegible] conoscere Ravaillac cospirava contro il re, in [illegible] al re di Spagna Filippo III e al marchese di Verneuil, si prende paura. Sale a cavallo ed insieme al duca di Guisa si reca dappertutto a proclamare che il re è soltanto leggermente ferito. In tal modo vuole evitare che il furore popolare si volga contro di lui. Al Louvre il Cancelliere Sillery va ad annunciare la spaventosa sventura alla regina: «Ahimè — grida Maria de' Medici — il nostro re è morto». «No, signora — risponde il Cancelliere — in Francia i re non muoiono mai». Ed egli si scosta e lascia vedere il giovane Delfino, Luigi, che ha 8 anni, che teneva celato dietro di lui. «Ecco il re vivente, Signora. Viva il re! Viva Luigi XIII!». Intanto Enrico IV è rientrato, morto, nel suo palazzo che aveva lasciato poco prima ben vivo. Tutta la Corte è in lacrime, ed anche il popolo, fuori, piange il suo re. Ravaillac viene intanto interrogato dal Presidente Jeannin e dai consiglieri Loménie e de Bouillon. Vogliono fargli credere che il re è soltanto ferito. «So che è morto — risponde l'arrestato — ho visto il posto dove l'ho colpito e la profondità della ferita». «Se Sua Maestà è morto che cosa pensate di diventare voi?», gli viene chiesto. «Non ho alcun rimorso, poichè il mio

piano è pienamente riuscito», risponde Ravaillac fieramente. Il giorno 17 il regicida viene nuovamente interrogato dal presidente di Harlay, Portier, dai consiglieri Courtin e Bonvin. Ravaillac giura di non avere avuto complici, di non aver parlato con nessuno del suo progetto e di non essere stato spinto da nessuno a compierlo. Non si può cavare altro da Ravaillac, nemmeno quando gli arcivescovi di Aix e di Embrun

vengono personalmente a interrogarlo, e nemmeno quando i suoi due pollici vengono schiacciati contro i cani di due carabine. Il re Enrico IV aveva sempre espresso il desiderio che il suo cuore venisse donato al collegio dei Gesuiti di La Flèche. Così viene fatto, mentre il cadavere reale, corona in testa, collare al collo, scettro in mano, viene esposto per parecchi giorni al Louvre in una cappella ardente.

Segue: *Ravaillac al supplizio.*

ULTIME NOTIZIE

Sabato il dibattito all'Assemblea francese

Washington ha respinto il piano Pinay sulla CED

Gli Stati Uniti nettamente contrari alla concessione di un periodo di prova di diciotto mesi - Una serie di gravi interrogativi per la futura politica del Governo di Parigi - Domani il Parlamento discute sulla Tunisia e il Marocco

Foster Dulles ha dichiarato ieri di sperare ancora che la Francia ratificherà il trattato della CED

Dal nostro corrispondente

PARIGI, mercoledì sera.

Per quanto fosse generalmente prevista, la decisione annunciata ieri sera alle 8 alla fine del Consiglio di Gabinetto dal Presidente del Consiglio, di rinunciare a porre la questione di fiducia a chiusura del dibattito che si aprirà sabato mattina per la ratifica della CED, è variamente commentata dalla stampa, che non nasconde una certa sorpresa.

Da parte di Mendès-France ci si attendeva, infatti, un atteggiamento più conforme alle sue qualità di uomo energico e coraggioso, che ancora ultimamente, parlando del trattato di Parigi, aveva dichiarato: «Bisogna [illegible] procedere ad una operazione chirurgica con sangue freddo e decisione». Avversari e fautori della CED si accorgono ora, non senza inquietudine, che quando parlava di sangue freddo e di decisione, Mendès-France pensava al Parlamento e non al governo.

Si può quindi affermare senza esitazioni che scegliendo la posizione di neutralità, Mendès-France non è riuscito ad accontentare nè i suoi avversari nè i suoi amici: i primi perchè speravano in un rinvio del dibattito — procedura alla quale egli si opporrà risolutamente — e i secondi perchè, non ponendo la questione di fiducia, Mendès-France rende assai più problematica la ratifica della CED.

Varie domande sono, del resto, poste al premier francese. Se l'Assemblea non ratifica il trattato, ha egli pronta una soluzione di ricambio? E in tal caso, intende egli proporla al Parlamento senza indugi? Può egli lasciare il Paese nell'isolamento in cui di fatto si trova dopo la rottura di Bruxelles? Spiegherà egli al Parlamento quali saranno le conseguenze inevitabili di un rifiuto della CED? Dirà egli che in tal caso l'unica soluzione di ricambio sinora conosciuta sarà quella del riarmo di una Germania autonoma nel quadro della NATO? E' quanto [illegible] gli avversari della CED?

E' verosimile che Mendès-France abbia già una risposta pronta a tutti questi interrogativi, ma nell'incertezza attuale si comprende che l'opinione pubblica, un po' sconcertata e perplessa, manifesti una certa inquietudine. Comunque, la data del dibattito è ormai troppo vicina perchè si possano temere sorprese in campo politico, per quanto si parli in certi ambienti della possibilità che vari ministri favorevoli alla C.E.D. imitino i loro tre colleghi anti-cedisti dando, sia pure per motivi diametralmente opposti, le loro dimissioni prima di sabato. Un nuovo Consiglio di Gabinetto è, del resto, previsto per venerdì, cioè a cavallo fra il dibattito che si apre domani sulla Tunisia e il Marocco e quello per la ratifica della C.E.D. Si saprà forse allora se Mendès-France ha veramente intenzione di assistere al dibattito senza intervenire, oppure se egli ha veramente nel suo gioco, come si assicura, una carta tenuta sinora gelosamente nascosta.

Intanto si fa notare che, se il voto dell'Assemblea sarà negativo, le conseguenze possono essere molto gravi. Fra di queste si prevede:

sconfitta politica di prima grandezza per gli U.S.A. in Europa;

serio indebolimento del governo Adenauer;

irrigidimento della tensione franco-tedesca;

aggravio considerevole per l'Alleanza Atlantica.

Intanto da Washington si apprende che i funzionari americani del Dipartimento di Stato sono rimasti indifferenti di fronte al piano progettato ed annunciato dall'ex-Primo Ministro Antoine Pinay per tentare di salvare dalla morte la CED. Secondo questo piano, alla Francia si dovrebbe dare il tempo di vedere alla prova la CED per un periodo di 18 mesi. Gli Stati Uniti, hanno dichiarato i funzionari, vogliono una decisione ora. La questione della CED si dibatte già da troppo tempo e non è più il caso di protrarla per altri 18 mesi, e poi d'imbarcarsi in altre conferenze con le stesse incertezze le stesse ansie e forse anche con lo stesso risultato negativo di ora.

vice

Un atto di sabotaggio contro un reattore belga

BRUXELLES, mercoledì sera.

La partecipazione di uno stormo di caccia a reazione belgi ad una manovra aerea sulla Danimarca è stata sospesa quando è stato trovato sabotato uno degli apparecchi. Nel motore di uno dei «Thunderjet» (F-84-E) della base di Florennes è stato infatti rinvenuto un pezzo di metallo estraneo. Un meccanico ha dichiarato che se il motore fosse stato messo in moto l'apparecchio sarebbe esploso immediatamente.

La triestina diciassettenne Grazia Simoni, dagli occhi verde chiaro, eletta questa notte «miss Roma 1954» (Tel.)

Si riparla dell'uccisione del Drummond

Delitto politico la strage di Lurs?

Secondo la stampa britannica la soluzione del mistero si troverebbe nel taccuino di sir Jack ora scomparso. La vittima era un agente dell'Intelligence Service

Nostro servizio particolare

Londra, mercoledì sera.

L'ipotesi di un movente politico nell'affare Drummond si sta facendo strada sulla stampa britannica, che da qualche giorno a questa parte dedica fiumi di inchiostro alla misteriosa strage di Lurs. E' proprio di una settimana or sono la decisione della giustizia francese di iniziare il processo contro Gaston Dominici a metà novembre e, dopo la conclusione della seconda istruttoria, la versione ufficiale dei giudici è sempre quella della colpevolezza del vecchio patriarca della «Grand Terre». Ciò non ha impedito a molti di continuare a pensare che il delitto di Lurs nasconda qualcosa di più complesso e inafferrabile.

L'affare, dati gli elementi emersi nel corso dell'istruttoria e la mancanza di un'autentica e tangibile prova della colpevolezza del patriarca della «Grand Terre», risulta in effetti ben più complesso. Causa essenziale della nuova ondata di commenti rilevata sulla stampa inglese è il rinvenimento dell'agenda di Sir Drummond, che fu ritrovata in un recipiente dell'immondizia nel settembre 1952, poche settimane dopo il delitto di Lurs.

Un testimonio degno di fede, che ebbe questa agenda tra le mani, afferma di avervi letto che Sir Jack aveva annotato un misterioso appuntamento a Lurs per l'agosto 1947. Sir Jack era dunque venuto a Lurs cinque anni prima di trovarvi la morte? E perchè vi era tornato? Fatto curioso inoltre è che tale agenda, consegnata a suo tempo alla polizia locale di Long Eaton, sembra oggi essere scomparsa. Da parte sua Scotland Yard nega di essere in possesso di qualsiasi documento appartenente a Sir Jack.

Molti pensano che tanto mistero attorno al delitto di Lurs sia dovuto al delicato compito svolto da sir Drummond durante la guerra. Egli infatti era agente del «M.I.5», la sezione del controspionaggio britannico. A tale titolo effettuò varie missioni nella Francia occupata e venne, tra l'altro, paracadutato in missione speciale nella Provenza. Sembra anche che, dopo la fine delle ostilità, sir Jack abbia proseguito la sua attività di agente segreto. Il famoso appuntamento di Lurs non era il solo segnato nella sua agenda. Drummond, sempre per conto dell'Intelligence Service, avrebbe compiuto altri misteriosi viaggi.

Un altro fatto misterioso, quello del silenzio mantenuto da tutti gli abitanti della «Grand Terre» attorno alla strage, sembra spiegabile con la possibilità di un delitto strettamente politico. In altri termini: sir Jack è stato eliminato perchè conosceva troppo bene certi segreti dei «Maquis» delle Basse Alpi? La scoperta di depositi d'armi nel corso delle perquisizioni e quella di un losco affare di monete d'oro, entrambe verificatesi dopo i viaggi di Drummond confermerebbero tale ipotesi.

In ogni caso tutti questi elementi contribuiscono a rendere dubbia la versione di un Gaston Dominici vecchio e sensuale che uccide Jack Drummond, lady Ann e la piccola Elisabeth in un momento di collera furiosa. Non si sa però se la campagna di stampa iniziatasi in Gran Bretagna riuscirà ad incidere in qualche modo sullo svolgersi del processo in Francia.

g. r.

LUNGA BATTAGLIA PER LA PIU' BELLA DELLA CAPITALE

L'elezione di Miss Roma scatena una tempesta in un locale notturno

Una parte del pubblico reclama a gran voce il rinvio della manifestazione - La vincitrice, una triestina di 17 anni, piange per il dispetto sotto i lampi dei fotografi - Alcuni membri della giuria si allontanano prima della conclusione - Un giudizio di Carlo Dapporto

Roma, mercoledì sera.

Una triestina di 17 anni è stata eletta «Miss Roma 1954», alle 3,15 di stanotte, nel caratteristico locale sulla Via Cassia «Belvedere delle Rose», sotto un cielo tempestoso (annunciante già l'acqua caduta poi abbondante stamattina su Roma) che bene rispecchiava i sentimenti dei presenti.

L'elezione, infatti, è stata assai contrastata. La giuria che era formata dalla prima Miss eletta in questo concorso, Rossana Martini, da Lea Padovani, dai produttori cinematografici Dino De Laurentiis e Ponti, dal direttore della «Incom», Sandro Pallavicini, dai registi Steno e Fanciullini, dagli attori Franco Fabrizi, Carlo Dapporto, Alberto Talegalli (il popolare «Sor Clemente» della RAI), dal pianista Franco Mannino, dal sarto Schuberth, da Ugo Tognazzi e da alcuni giornalisti, ha svolto il suo lavoro tra il rumoreggiare minaccioso della folla che gremiva il locale. Ad un certo punto, anzi, la metà dei giudici ha abbandonato il tavolo, guadagnando silenziosamente la porta. Si è poi saputo che l'atteggiamento di alcuni di essi sarebbe dipeso dai contrasti con gli altri colleghi della giuria.

Sulla pista da ballo, che funzionava da palcoscenico erano saliti per la finale Franca Toti, una biondina dall'aria esistenzialista, in pantaloni alla marinara, Maria Scicolone, sorella della celebre Sofia Loren, Paoletta Trasati, Grazia Simoni, Iolanda Marcon, Nicoletta Ricci, Vanda Ricciardi e Lilli Primerin.

L'elezione di Grazia Simoni, avvenuta con soli sette voti, è avvenuta dopo una lunga battaglia. Il pubblico ha mostrato di preferire alla candidata ufficiali alcune fanciulle che non avevano osato salire sulla pedana e che, pure, mostravano notevoli attrattive. Prima che l'annunciatore comunicasse i risultati, si sono levati da più parti inviti perentori, con un frasario pittoresco e non sempre ortodosso, a rinviare l'elezione ad un altro giorno.

L'apparire di Grazia Simoni è stato salutato da un fiacco applauso che non è riuscito a coprire il sibilo dei fischi. Per un momento la sala si è trasformata in una bolgia dove tutti gridavano e fischiavano i sostenitori dell'eletta cercando di sovrastare gli avversari. Una accoglienza un tantino immeritata dato che Grazia Simoni, per essendo triestina, e quindi, forse, poco adatta a rappresentare le giovani donne romane è senza dubbio una ragazza graziosa. Ha pianto lungamente quando è stata eletta ed ha offerto ai lampi dei fotografi il viso imbrattato dal rimmel. Quando Rossana Martini le ha cinto la fascia della eletta ha ritrovato finalmente un sorriso.

Seconda eletta è stata la Maria Scicolone, che è napoletana, come la sorella Sofia, cui rassomiglia notevolmente nel fisico e nelle movenze.

Ai giornalisti che gli hanno chiesto le sue impressioni subito dopo l'elezione, Grazia Simoni, una ragazza di 17 anni, di media statura, ben modellata, con gli occhi di un bel verde chiaro, che rappresenterà Roma alla prossima selezione nazionale per la nomina di Miss Italia che avverrà a Rimini, ha dichiarato di essere felice, «tanto più che ero venuta per caso a questa festa e non mi aspettavo assolutamente di essere scelta». Dopo avere ammesso di essere molto emozionata, tanto da non aver potuto frenare le lacrime, la neo-Miss Roma ha dichiarato che la sua unica passione è il cinema: «Spero che questa elezione mi aiuti a realizzare il mio sogno. Ho già avuto due particine in due film, e il regista Mugny mi ha proposto di entrare in un suo prossimo lavoro...». Grazia Simoni abita a Roma da sei anni e studia lingue, ma privatamente, dato che ha abbandonato gli studi «perchè non l'attraevano troppo».

Prima della conclusione della festa anche alcuni componenti la giuria hanno concesso dichiarazioni, specie quelli che sembravano poco soddisfatti del risultato. Talegalli non si è sbilanciato, annunciando solo che dalla serata ricaverà lo spunto per uno «sketch» alla radio; Carlo Dapporto invece è stato ben preciso: «Questa elezione s'ha da rifare. Non che la signorina Simoni non sia abbastanza graziosa. Ma qui hanno eletto la Pampanini e la Lollo, che hanno rappresentato Roma più doviziosamente. Non vi pare?».

Delitto alla periferia di Londra

Strangola la nuora e ne brucia il cadavere

Londra, mercoledì sera.

Una donna di 53 anni, analfabeta, di origine greca, è comparsa ieri davanti al giudice di Hampstead per rispondere di un orribile delitto. Essa è accusata di aver strangolato la propria nuora e di aver quindi dato alle fiamme il cadavere.

Il fatto è avvenuto in una zona suburbana di Londra e la assassina — tale Styllou Christofi — è stata vista da una vicina mentre collocava il cadavere su una pira funebre eretta nel cortile della propria casa. Ma la teste aveva creduto che si trattasse di qualche stravagante esperimento con un modello di donna in cera o altra materia combustibile.

La vittima è Hella Bleicher, trentasettenne, di nazionalità tedesca, ed è madre di tre bambini. In un sopraluogo alla casa, la polizia ha notato che in un angolo le pareti ed il pavimento erano macchiati di sangue che inutilmente si era cercato di pulire. Si è avuta anche la prova che l'assassinio della giovane donna era stato premeditato e che la pira era stata costruita a regola d'arte, imbevendo la legna di paraffina. In un altro angolo della casa è stata trovata una stoviglia (un coperchio di pentola di ferro, pare) macchiata di sangue. E' lecito supporre che l'assassina si sia servita di questo mezzo per dare il colpo di grazia alla vittima dopo averla strangolata.

Dopo aver tratto in arresto la terribile suocera, la polizia l'ha sottoposta ad un interrogatorio. La criminale ha cercato di giustificarsi con ingenuità sorprendente. Essa, infatti, ha sostenuto di aver visto la nuora in preda alle fiamme nel cortile, di essere accorsa in suo aiuto, ma di non essere arrivata in tempo.

Rifiuta il ritratto fattole da Salvador Dalí

Il quadro giudicato "orribile,, - Il pittore intenta causa chiedendo un compenso di settemila dollari

NEW YORK, mercol. sera.

Il pittore Salvador Dalí ha intentato causa alla ricchissima signora Ann Woodward, assai nota nell'alta società newyorkese, chiedendo 7.000 dollari a titolo di compenso per un lavoro da lui eseguito dietro ordine della stessa signora e poi non accettato perchè «era orribile».

La curiosa vicenda ha avuto inizio due anni fa: in quel tempo la signora Woodward invitava Dalí a casa sua, chiedendo al pittore di farle un ritratto originale, e «posare» in numerose sedute.

Il pittore mise alla prova tutto il suo genio creativo, ma dopo la lunga e diligente fatica, sulla tela comparve la signora Woodward vestita in abito da sera, sulla spiaggia, davanti ad una grotta di corallo. Sullo sfondo le onde del mare ed ai piedi del modello delle conchiglie.

Tra il pittore e la signora era corso il patto che la Woodward guardasse il quadro soltanto quando fosse finito. Ma non appena ebbe posto gli occhi sul lavoro di Dalí, la signora Woodward fuggì indignata, dicendo che mai quel quadro sarebbe entrato in casa sua. Di fronte all'ingiunzione del pittore di pagare il compenso pattuito, i Woodward sono ricorsi ad un avvocato, il quale ha dichiarato che «se il soggetto non è surrealista, i colori ne ricordano tutte le maniere».

IMPRESSIONANTE SCIAGURA AL LIDO DI CHIOGGIA

La barca si rovescia ed una ragazza annega

I tre compagni di gita riescono ad aggrapparsi allo scafo e vengono tratti in salvo dopo mezz'ora di angosciosa attesa

Il sen. McCarthy è stato ufficialmente citato a comparire davanti ad un apposito comitato del Senato lunedì prossimo per rispondere dell'accusa di «condotta disdicevole verso un senatore»

Chioggia, mercoledì sera.

Una impressionante disgrazia è avvenuta ieri pomeriggio al Lido di Sottomarina di Chioggia.

Malgrado il tempo poco clemente e le acque piuttosto agitate una comitiva di giovani, che si erano recentemente conosciuti in una pensione, decidevano di noleggiare un mosconе per andarsene al largo in cerca di emozioni. Sulla fragile imbarcazione prendevano posto l'apprendista argentiere Martin Agostino di Guido di anni 19, abitante a Padova in via Giovanni Battista 10, il meccanico ventenne Giancarlo Marcandoro di Paolo, pure domiciliato a Padova in via Avanzo 121, nonchè la signorina Maria Parolin di Angelo, operaia d'anni 23, residente a Tezze in provincia di Vicenza, e la sartina Gabriella Zen di Antonio di anni 20, abitante a Rosà Vicentina.

Seppure tutti inesperti nel nuoto, i giovani vogando vigorosamente sul mare mosso si portavano in breve [illegible] oltre [illegible] metri dalla costa, sopra un fondale profondo circa sei metri. Ad un tratto però una ondata più forte investiva il malsicuro moscone che si capovolgeva. Con sforzi disperati il Marcandoro, il Martin e la signorina Parolin riuscivano ad aggrapparsi allo scafo ancora galleggiante, mentre la povera Gabriella Zen scompariva immediatamente fra le onde, sotto gli sguardi esterrefatti dei compagni impossibilitati a prestarle soccorso.

Le loro invocazioni d'aiuto intanto venivano udite dai bagnanti che da lontano avevano assistito alla drammatica scena, ma nessuno disponeva di una sicura barca di salvataggio. Dopo mezz'ora di penosa attesa alcuni amici dei tre naufraghi in lotta con le marie riuscivano alfine a raccoglierli su un altro moscone e a ricondurli a riva, già estenuati. La signorina Parolin, in preda a grave collasso, è stata ricoverata all'Ospedale civile e finora non è stato possibile interrogarla.

Stamane il cadavere dell'infelice Gabriella, ancora sul fondo dove era scomparsa, è stato ricuperato da una motolancia della capitaneria di porto. La salma, che presenta qualche escoriazione alla fronte è stata trasferita nella cella mortuaria a disposizione della autorità giudiziaria.

L'inchiesta Montesi

Pronto il mandato di cattura contro un noto personaggio della vicenda?

Roma, mercoledì sera.

Continua intensa l'attività del dott. Sepe sul «caso Montesi». Dopo aver avuto nella giornata di ieri un lungo colloquio con il procuratore della Repubblica dott. Sigurani, Sepe faceva ritorno a Palazzo di Giustizia, e si recava nel suo ufficio personale, dove riceveva un tenente dei carabinieri, il cancelliere della sezione istruttoria e un alto magistrato.

Nel frattempo si diffondeva negli ambienti del «Palazzaccio» la voce che il dott. Sepe avesse firmato il mandato di cattura contro un notissimo personaggio dell'affare Montesi. Il mandato sarebbe stato motivato da «falsa o reticente testimonianza».

Fino a tarda ora della notte, però, nessun sensazionale arresto era ancora stato effettuato, almeno a quanto risulta.

Si conferma che effettivamente domenica scorsa il magistrato ha effettuato un nuovo segreto sopraluogo a Tor Vajanica. Diverse numerose persone hanno notato nel pomeriggio di quel giorno, l'auto del dott. Sepe dinanzi al cancelli della tenuta di Capocotta. L'auto era affiancata da due jeep della polizia. Non si conosce, naturalmente, lo scopo della visita del magistrato.

Si apprende, infine, che ieri ha fatto ritorno a Roma dalle ferie il P. M. dott. Marcello Scardia, che riprenderà al più presto l'esame dei 70 volumi dell'istruttoria per poi formulare le sue richieste.

De Gasperi prima di morire ha perdonato a Guareschi

Il testo di una lettera inviata alla Procura di Roma dallo statista scomparso

Roma, mercoledì sera.

Si è appreso soltanto stamane che De Gasperi aveva perdonato a Guareschi. Prima di partire per Sella di Valsugana, il Presidente inviava in data 22 luglio alla Procura della Repubblica di Roma, tramite il commissario di P. S. addetto a Montecitorio la seguente lettera:

«Preso atto che la Procura della Repubblica di Roma mi fa comunicare che è stata presentato, nell'interesse di Giovanni Guareschi, condannato per diffamazione, domanda di grazia, e che la stessa Procura mi fa chiedere, come parte lesa, se io intenda, per quanto mi riguarda, concedere il perdono al condannato suddetto — nel presupposto e nella certezza che l'atto di grazia non possa nè debba in alcun modo infirmare la validità della condanna per diffamazione, nè lasciare sorgere un minimo equivoco circa la verità risultata dal processo — dichiaro che non ho nessuna difficoltà a rispondere affermativamente alla domanda rivoltami dalla Procura. - Alcide De Gasperi».

Il Magistrato del Pubblico Ministero aveva sollecitato in via ufficiale e formale il perdono dell'ex-Presidente per Giovanni Guareschi.

Con il consenso di De Gasperi, sembrava che l'istruttoria della domanda di grazia fosse ormai completa e pronta per essere sottoposta al giudizio discrezionale del Capo dello Stato cui spetta, secondo la Costituzione, il potere di grazia; ma successivamente si apprese che la domanda di grazia non era stata presentata — come stabilisce l'articolo [illegible] del Codice di procedura penale — dal condannato o da un suo prossimo congiunto, ma da tre cittadini non legati a Guareschi da alcun vincolo di parentela. Quindi la domanda stessa era improponibile e non avrebbe dovuto neppure dare luogo all'istruttoria del procedimento relativo. Pertanto essa non avrà seguito, a meno che Guareschi, o altra persona di famiglia, non inoltri la prescritta domanda di grazia.

La spedizione Desio accolta con gioia a Skardu

Lacedelli e Rey rientrano in Italia per via aerea

CARACI, mercoledì sera.

I dodici componenti della spedizione italiana sono giunti a Skardu ieri sera, compiendo il percorso da Shaigher, sul fiume omonimo affluente dell'Indo, a bordo di quattro «zakh»: zattere fatte con pelli di pecore gonfiate a fiato umano e sostenute da travi di legno. La popolazione di Skardu ha accolto gli alpinisti con grida festosissime di «Evviva l'Italia», «Evviva il Pakistan», mettendo loro al collo corone di fiori alpini.

Nella folla si trovavano anche gli osservatori della missione dell'O.N.U. che esercita il controllo armistiziale.

Gli italiani hanno quindi partecipato ad un pranzo ufficiale dato in loro onore dal rappresentante locale del Governo del Pakistan, il quale, seguendo la tradizione, ha offerto agli ospiti la testa di un «makhor», animale molto raro di questa zona. Il rappresentante ha fatto un brindisi in onore degli italiani, esaltando la stupenda impresa e porgendo loro le felicitazioni del Governo pakistano.

Due componenti la spedizione: Lacedelli e Rey, partiranno da Skardu in volo per Caraci e di qui procederanno, sempre per via aerea, alla volta dell'Italia, data l'urgenza di essere curati dal principio di congelamento alle mani da cui sono stati colti. Gli altri membri della spedizione partono invece per Rawalpindi questo pomeriggio.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MERCOLEDI' 25 AGOSTO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 457,3) — Ore 13: Giornale - 13,15: Album musicale - 14: Giornale - Borsa di Milano - 14,15-14,30: Cronache del teatro e del cinema - 14,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Lezione di lingua spagnola - 17: Musica sinfonica - 17,45: Parigi vi parla - 18: Orchestra diretta da Angelini - 18,30: Università Internazionale Guglielmo Marconi: [illegible] - 18,45: Complesso diretto da Francesco Ferrari - 19: Canti [illegible] - «Lima di [illegible]», con la partecipazione di Gloria Christian, Fausto Tommei e Claudio Villa - 19,30: Campionati europei di atletica leggera - 19,45: Aspetti e momenti di vita italiana - 20: Orchestra diretta da Carlo Savina - 20,30: Giornale - Radiosport.

Ore 21: «Il cavaliere della rosa», commedia in tre atti di Hugo von Hofmannsthal, musica di Richard Strauss. Interpreti: Elisabeth Schwarzkopf, Lisa Della Casa, Teresa Stich Randall, Ilse Schürhoff, Flora Michaelis, Kurt Böhme, Erich Kunz, Paul Kuen, Walter Kreppel, Paul Dreyer, Italo De Giorgi, Victor Autran, Roger Coppini, Gabriel Courret, Pierre Menet. Direttore Rudolf Moralt. Orchestra Nazionale e coro dell'«Opera» di Montecarlo. Dopo l'opera: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,3, Torino m.f. II, Alessandria [illegible]) — Ore 13: Orchestra diretta da Francesco Ferrari - 13,30: Giornale - Canzoni napoletane con il Quartetto Van Wood - 14: [illegible] - 14,30: [illegible] - 16: Giornale - Concerto del baritono Paolo Pedani - 17,30: Orchestra diretta da Gorni Kramer - 18: «Terza pagina» [illegible] - 17: [illegible] - 18,15: [illegible] - 19,30: Gaetano Gimelli e il suo complesso - 20: Radiosera - 20,30: «Club» [illegible] - Ore 21: Radiobox [illegible] [illegible] della Radio Belga - 21,45: Orchestra diretta da Lelio Luttazzi. Cantano [illegible] - 22,15: «Maria Malibran», radiocommedia di Margherita Cattaneo e Umberto Benedetto. Compagnia di prosa di Firenze. Regia di Umberto Benedetto - 23-23,30: A luci spente.

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 212,2, Torino m.f.) — Ore 19: Musica in microsolco: W. A. Mozart: Concerto in si bemolle n. 1 K. 191 per fagotto e orchestra - 19,30: La rassegna: Filosofia, a cura di Enzo Paci - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto: G. Gershwin: Concerto in fa per pianoforte e orchestra; M. Ravel: Bolero - 21: [illegible] di Alessandro Ghigi - 21,30: [illegible] a cura di Gerardo Guerrieri. Compagnia di prosa di Roma con Luigi Almirante, regia di Guglielmo Morandi - 22,45: L'opera pianistica di Schubert, a cura di Guido Agosti: Sonata in si bemolle maggiore per pianoforte (op. postuma).

ROMA II (m. 355) — Dalle ore 13,30 alle ore 24: «Notturno dall'Italia» programmi musicali e notiziari.

RADIO FRANCIA (m. 547,8) — Ore 22,5: Concerto di musica da camera.

TELEVISIONE — Ore 21: Telegiornale - 21,15: «La grande [illegible]» (film), regia di D. M. Sorrino. Interpreti: Rossano Brazzi, Renée Faure, Giovanni Grasso, Fiorino [illegible] - 22,40: Replica Telegiornale.

GIOVEDI' 26 AGOSTO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8,15: Orchestra Nicelli - 11: Vita di A. Cecov - 11,45: Musica operistica - 16,15: Orchestra Vinci - 17: Vetrina delle canzoni - 17,30: Musica sinfonica - 18,45: Pomeriggio musicale - 20: Orchestra Luttazzi - 21: «Agenzia desideri» di Pina Giglioli (1° episodio) - 21,45: Orchestra Seguriní - 22,30: [illegible] - 23,15: Concerto del mezzosoprano [illegible] e del pianista Giorgio Favaretto - 23,30: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Il giorno e il tempo - Orchestra Cosmo - 10-11: Danze ungheresi di Brahms - Canzoni - 13: Orchestra Fragna - 13,30: Varietà musicale da Parigi - 16: «Gli araldi del corso Albanie», romanzo per ragazzi (6° episodio) - 16,30: I classici del jazz - 17: «Bandiera nera», storia di pirati - 18: Ballate con noi - 19: Orchestra Savina - 20,30: Enti per la musica - 21,30: «Ma che cosa è questo amore», romanzo di Achille Campanile (6ª puntata) - 22,15: Orchestra Angelini - 22,45: Travajoli al pianoforte.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19: Letteratura francese - 20,15: Concerto - 21,20: «Il meraviglioso nella letteratura romantica» - 22,45: Musiche di Tippett, Webern e Berlioz.

TELEVISIONE — Ore 21,15: Servizio della Mostra del Cinema di Venezia - 21,30: «Le avventure di [illegible]» (telefilm) - 22: Varietà internazionale.

Un contadino s'impicca

Mondovì, mercoledì sera.

A Pievetta, in Comune di Priola, il contadino 76enne Domenico Musso fu Michele, si è suicidato impiccandosi a un albero.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

(Continua a pag. 6)

TORINO - A. VIII - N. 201
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' - GIOVEDI'
25-26 Agosto 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

Vaninka Cermailova

La tomba di Fedoro

VII. — Il servo Gregorio, che l'altera Vaninka ha fatto un giorno frustare, rivela al generale Cermailov che la figlia riceve la notte nella sua camera il giovane capitano Fedoro Romailoff. Avvertito da Gregorio, il generale entra una notte, verso le due, nella camera di Vaninka ma non trova nessuna traccia di Fedoro, nemmeno nella camera attigua nella quale dorme la cameriera Annouschka. Vaninka dichiara a suo padre che Fedoro, dopo averle confessato il suo impossibile amore, è venuto a mezzanotte a salutarla perchè ha deciso di lasciare Pietroburgo per dimenticarla. Il generale è rassicurato. Effettivamente, Fedoro era da alcune settimane l'amante di Vaninka, che lo adorava.

Il generale trova Annouschka nel corridoio, la fa entrare da Vaninka e torna nel suo appartamento. Gregorio lo attende sulla soglia. «Avevi ragione e avevi torto — gli dice Cermailov. — Fedoro ama mia figlia (questo lo sapevo), ma mia figlia non lo ama. Sì, è vero. Fedoro è entrato questa notte da Vaninka. Erano le 11 e ne è uscito a mezzanotte. E per sempre. Egli ha lasciato Pietroburgo per cercare di dimenticare Vaninka». Gregorio rimane di sasso; non crede alle sue orecchie. Egli era sicuro di non aver visto Fedoro uscire dalla camera di Vaninka. A meno che l'ufficiale non sia fuggito nel momento in cui egli si era recato ad avvertire il generale. «Non importa — dice il conte al

denunciatore — avrai i mille rubli e la tua libertà. Vieni a trovarmi domani». Nel frattempo Annouschka era entrata nella camera e aveva accuratamente chiuso la porta. Vaninka era saltata dal letto e insieme alla cameriera si era precipitata nella stanza accanto. Nel

vano di una finestra c'era un grosso mucchio di biancheria. Esse lo tolgono febbrilmente e scoprono un grosso baule. Vaninka schiaccia un bottone e solleva il coperchio. Le due donne indietreggiano inorridite gettando un grido. Il capitano Fedoro, che all'arrivo del

generale aveva trovato quell'improvvisato nascondiglio nel quale si era a fatica caciato, è morto soffocato. Essendosi chiusa la molla, Fedoro, che si sentiva asfissiare, non aveva potuto sollevare il coperchio ed era spirato. Le due donne tentano di rianimare l'ufficiale. Lo tolgono dal funesto baule e per lunghi minuti si sforzano con ogni mezzo di far rinvenire questo bel corpo inanimato. Ma tutto è inutile. La morte ha compiuto la sua opera. Vaninka, malgrado l'indescrivibile dolore di aver perduto così bruscamente, così brutalmente l'uomo che amava con passione, si rende subito conto della terribile situazione. Insieme ad Annouschka è chiusa con un cadavere. Quando ciò si scoprirà, scoppierà uno spaventoso scandalo e se ne mischierà la giustizia. Esse saranno arrestate e processate. Già esse si vedono in prigione o, peggio ancora, in Siberia. In ogni caso, per Vaninka è il disonore... Come uscire da questa situazione?

Segue: *L'ultimo addio.*

UN PO' DI BUONUMORE

— Vi ho detto «tossite» e non «fischiate»!...

Joe, il fortunato

— Senti, Bill — disse Joe, con un'insolita serietà nel tono della voce — ti ho chiamato per parlarti di questa incredibile lettera che mi è arrivata da Miami.

— Non capisco, Joe — mormorò Bill guardando una grossa busta che l'amico teneva in mano.

— Capirai presto... Circa nove mesi fa, tu ed io viaggiavamo in auto attraverso la Florida.

— Ricordo.

— A cinque chilometri da Miami, la macchina ebbe un guasto. Suonammo al cancello di una villa, a pochi passi. Era la residenza di una giovane e ricchissima vedova di Brooklyn, che, sapendoci suoi concittadini, ci offerse ospitalità. Tu, come al solito, facesti subito la corte alla signora. Ma solo ora mi rendo conto che uscisti dai limiti della correttezza. Senti, Bill: parliamoci chiaro! E' vero o non è vero che, oltre a tutto, tu, a mia insaputa, ti presentasti con le mie generalità!

— Ma, sai... lo feci così... per scherzo...

— Già, ma alle conseguenze ci avevi pensato? Ora che è accaduto l'irrimediabile, l'avvocato della vedova, naturalmente, si è rivolto a me.

— Ma non è possibile!

— Non è possibile?! Leggi qui. Egli mi informa che la poverina, morta un mese fa per embolia, mi ha lasciato per testamento 100 mila dollari, in segno di gratitudine per il «mio» amore verso di lei...

ro.

— Bisogna abituarsi alle intemperie, cara!...

— Non sapeva, poverino. Non arriva mai in ritardo!...

La castellana zitella

— Calma, Gelsomina! Sono certo di avere un libro sull'elettricità!...

— Tutte queste valigie per metterti in slip?...

Confessioni

A un vecchio, ricchissimo uomo d'affari viene chiesto se non ha intenzione di scrivere le sue memorie.

— Forse molto — risponde egli — Non ci tengo ad andare in prigione!...

Pretesti

La moglie al marito:

— Esci un'altra volta?

— Sì, vado a comperare un barattolo di colla.

— No, caro. La colla, con me, non attacca...

— Credevi forse di dover superare il muro del suono?!...

— Non ha voluto togliersi la camicia, e allora...

— Non mi crederai: prima di sposarmi non sapevo nemmeno far cuocere un uovo!

— Guarda come si dice in inglese «Mani in alto»...